



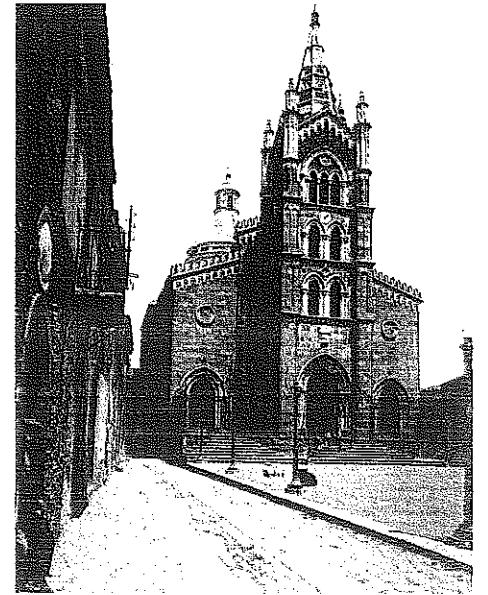
VALLE D'AGRI  
CANTONE



in Val Demone



*a Mirella,  
Giorgio,  
Gloria.*



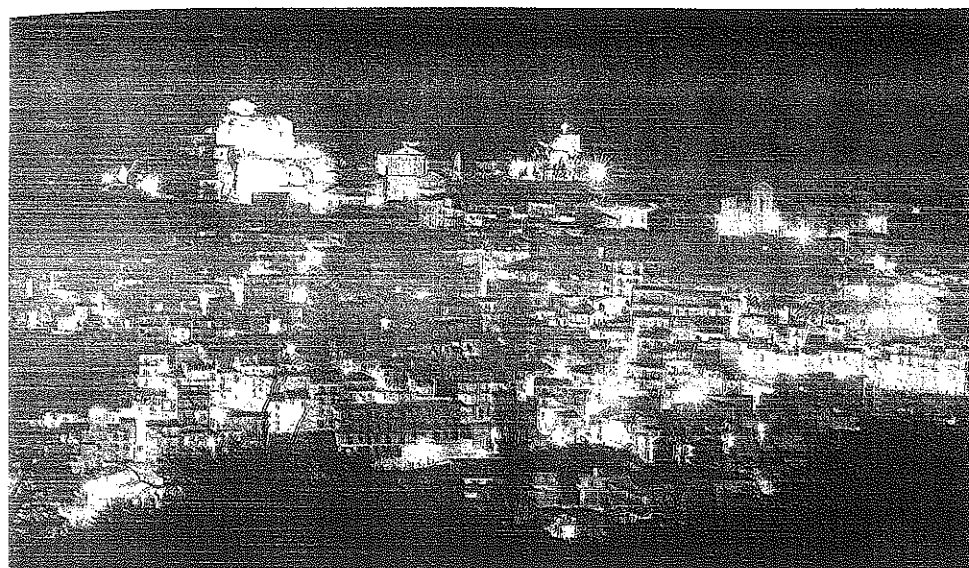
*Percorsi del sacro* di Gino Sanfilippo individua nella millenaria storia della Sicilia, (dalle origini del cristianesimo ai secoli dell'età moderna) e particolarmente della Val Demone, un'area temporale e spaziale di incontro e di sintesi di tradizioni e culture religiose diverse provenienti dal mondo mediterraneo, ma anche da esperienze europee.

Una delle espressioni più interessanti e mirabili di tale incontro è costituita dall'attività edificatoria attraverso cui sorgono conventi, monasteri, chiese e dalle opere-simbolo della cultura artistica, che in rapida sintesi, ma con chiarezza e completezza, vengono segnalate e analizzate dall'Autore.

Domenico Ligresti



Catania, Prospetto vaccariniano del Duomo.



Castiglione, l'antica Castel Leone.

Per questo contributo alla lettura del territorio, considerato anche come luogo del sacro, aspetto finora trascurato, ho tratto una prima ispirazione dai diversi studi, pubblicati in riviste specialistiche, che evidenziano l'apporto ecclesiologico alla costruzione dell'Europa moderna, dato dalle articolate reti monastiche disseminate lungo le grandi vie romee che sono diventate immagine della *peregrinatio vitae*.

Volevo capire se di *percorsi del sacro* si potesse parlare qui in Sicilia. Alla fine penso che sì, è possibile leggere il territorio come luogo del sacro, ipotizzando un itinerario per la Val Demone. Per questo risultato ringrazio la commissione scientifica del Master che a suo tempo ha approvato l'idea della mia ricerca, dandomi le prime indicazioni di studio e tutti coloro, tanti, che mi hanno incoraggiato in questo tentativo di abbozzare una prima mappa del sacro, dai presidi professori Vecchio e Jachello, ai professori Ligresti e Calabrese.

Ringrazio l'on. dott. Raffaele Lombardo, Presidente della Provincia Regionale di Catania, l'arch. Gesualdo Campo titolare

delle Politiche Culturali e del Turismo della Provincia, il direttore dell'Azienda Provinciale Turismo di Catania dott. Angelo Cavallo, il dott. Giuseppe Entità, il dott. Gaetano Centamore e l'amico dott. Salvo Drago, per la loro disponibilità ed attenzione nel sostenere la proposta. I loro suggerimenti hanno consentito di inserire come appendice, al margine dei percorsi, un breve contributo sulla vicenda storico-religiosa di Leone Vescovo il Taumaturgo ed Eliodoro mago, una storia emblematica dell'eterna dialettica umana, un mito che affonda nella identità catanese e ci rimanda alla stretta connessione tra la città e il suo entroterra, quello simetino-etneo in particolare.

Li ringrazio tutti, in quanto hanno consentito che questo mio contributo potesse essere *confezionato* come itinerario sui percorsi del sacro in Val Demone, un territorio che oggi può essere riletto come omogeneo distretto di turismo culturale.

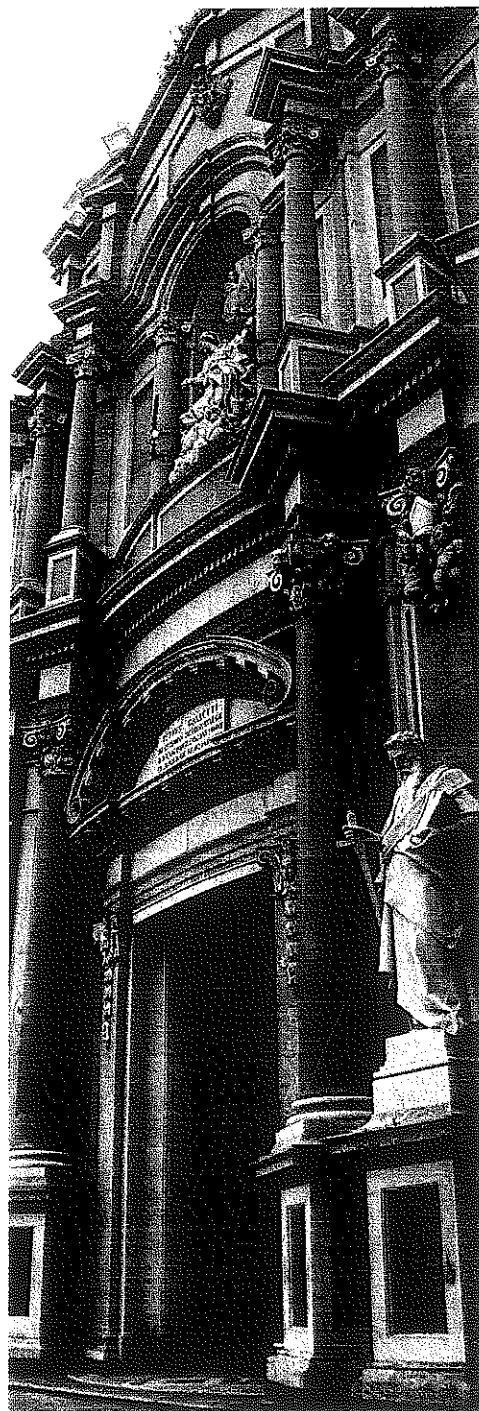
A tutti voi grazie.

L'autore

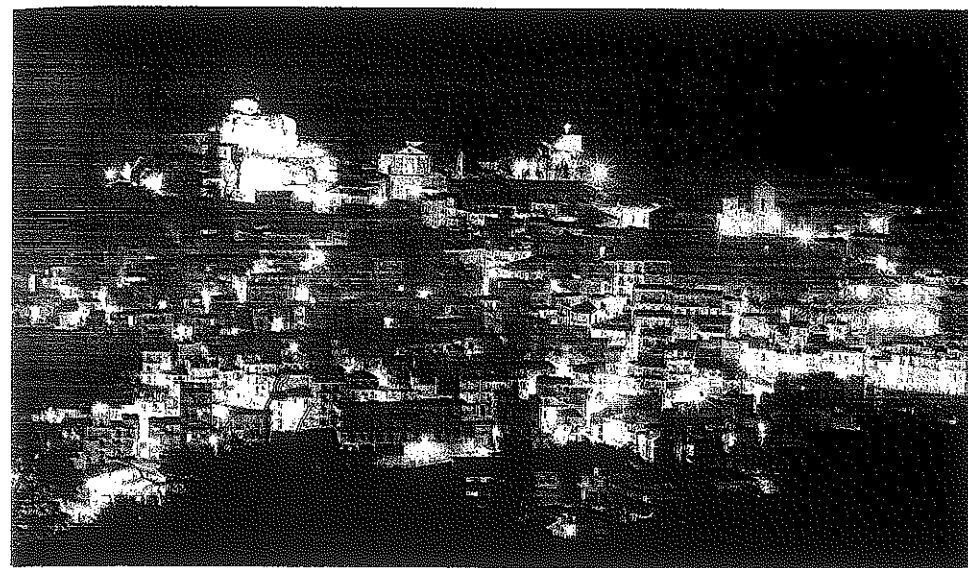
**P**ercorsi del sacro di Gino Sanfilippo individua nella millenaria storia della Sicilia, (dalle origini del cristianesimo ai secoli dell'età moderna) e particolarmente della Val Demone, un'area temporale e spaziale di incontro e di sintesi di tradizioni e culture religiose diverse provenienti dal mondo mediterraneo, ma anche da esperienze europee.

Una delle espressioni più interessanti e mirabili di tale incontro è costituita dall'attività edificatoria attraverso cui sorgono conventi, monasteri, chiese e dalle opere-simbolo della cultura artistica, che in rapida sintesi, ma con chiarezza e completezza, vengono segnalate e analizzate dall'Autore.

Domenico Ligresti



Catania, Prospetto vaccariniano del Duomo.



Castiglione, l'antica Castel Leone.

**P**er questo contributo alla lettura del territorio, considerato anche come luogo del sacro, aspetto finora trascurato, ho tratto una prima ispirazione dai diversi studi, pubblicati in riviste specialistiche, che evidenziano l'apporto ecclesiologico alla costruzione dell'Europa moderna, dato dalle articolate reti monastiche disseminate lungo le grandi vie romee che sono diventate immagine della *peregrinatio vitae*.

Volevo capire se di *percorsi del sacro* si potesse parlare qui in Sicilia. Alla fine penso che si è possibile leggere il territorio come luogo del sacro, ipotizzando un itinerario per la Val Demone. Per questo risultato ringrazio la commissione scientifica del Master che a suo tempo ha approvato l'idea della mia ricerca, dandomi le prime indicazioni di studio e tutti coloro, tanti, che mi hanno incoraggiato in questo tentativo di abbozzare una prima mappa del sacro, dai presidi professori Vecchio e Jachello, ai professori Ligresti e Calabrese.

Ringrazio l'on. dott. Raffaele Lombardo, Presidente della Provincia Regionale di Catania, l'arch. Gesualdo Campo titolare

delle Politiche Culturali e del Turismo della Provincia, il direttore dell'Azienda Provinciale Turismo di Catania dott. Angelo Cavallo, il dott. Giuseppe Entità, il dott. Gaetano Centamore e l'amico dott. Salvo Drago, per la loro disponibilità ed attenzione nel sostenere la proposta. I loro suggerimenti hanno consentito di inserire come appendice, al margine dei percorsi, un breve contributo sulla vicenda storico-religiosa di Leone Vescovo il Taumaturgo ed Eliodoro mago, una storia emblematica dell'eterna dialettica umana, un mito che affonda nella identità catanese e ci rimanda alla stretta connessione tra la città e il suo entroterra, quello simetino-étneo in particolare.

Li ringrazio tutti, in quanto hanno consentito che questo mio contributo potesse essere *confezionato* come itinerario sui percorsi del sacro in Val Demone, un territorio che oggi può essere riletto come omogeneo distretto di turismo culturale.

A tutti voi grazie.

L'autore

# I Percorsi del Sacro in Val Demone

**I** Percorsi del sacro in Val Demone s'inseriscono nell'ambito di uno studio dal titolo *Un luogo d'Europa - Itinerari di Sicilia*, che il Master in Storia ed analisi del territorio della Scuola d'Eccellenza dell'Università di Catania, diretto dal Prof. Giuseppe Giarrizzo e coordinato dal Prof. Enrico Jachello ha prodotto. Il significato insito nel termine percorsi di una *Geografia del Sacro*, un *Territorio della Grazia*, rinvia ai concetti e alla terminologia usati, tra gli altri, dal prof. Henry Bresc nei suoi studi sulla Sicilia medioevale; trae spunto inoltre dal concetto di *Sicilia aperta* che il mio maestro, il Prof. Domenico Ligresti, ha sviluppato. Ad esso si è recentemente abbinato un progetto didattico-culturale dal titolo *Forti, fortificazioni e chiese turrite in Val Demone* promosso dall'Assessorato alle Politiche Scolastiche del Comune di Catania.

Lo studio inoltre vuole essere un omaggio affettuoso alle sollecitazioni del compianto Prof. Giovanni Montemagno sull'individuazione delle risorse territoriali e sulla metodologia per il loro studio.

Il testo qui presentato è il risultato di una prima "ricognizione del sacro" in Val Demone e, specificatamente, nella sua fascia pedimontana simetino-etnea e ionico-peloritana, che non tralascia però di accennare anche al versante tirrenico, lungo un percorso che le-

ga le coste e il mare all'entroterra e che collega la città ai centri che si sviluppano lungo le valli fluviali e le fiumare. È così individuata una "via del sacro" che si snoda e percorre tutto il territorio tra centinaia di chiese rurali e urbane, soggette all'ordinario diocesano, o da esso autonome e direttamente suffraganee alla Santa Sede; continua tra monasteri, ospedali, fondachi, casali e altre infrastrutture, per lo più risalenti all'età classica, o riferimenti di nuove e varie attività produttive che si sviluppano nel medioevo tra mercati patronali e pellegrinaggi religiosi.

Il lavoro - pur con la sua ossatura scientifica - riveste un carattere conoscitivo e divulgativo e apporta alcuni elementi didattico-progettuali per un primo approccio di economia del territorio per la valorizzazione del *turismo culturale*. Si parte dalla constatazione del ruolo primario che il monachesimo, nelle sue varie forme e carismi, ebbe nella costruzione dell'identità culturale e spirituale dell'Europa; si evidenzia particolarmente il ruolo essenziale che esso svolse nella storia della Sicilia e delle regioni meridionali della penisola, a partire dai suoi primordi *ascetici* e *lauritici* di provenienza mediorientale, nel periodo Bizantino-Islamico, durante la latinizzazione promossa dall'esperienza politica Normanno-Sveva caratterizzata anche dall'introduzione di alcuni elementi di



La città di Randazzo, in piena Val Demone, incastonata tra Etna e Nebrodi, tra il Simeto e l'Alcantara.

moderna statalità, ed infine nella parte finale dell'età medioevale con le connessioni tra espressione della religiosità ed egemonia nobiliare.

In questo viaggio ci serviremo d'immagini simboliche, carte topografiche e infrastrutturali, partendo da una visione generale del problema per poi individuare nella Val Demone il centro d'indagine e di rilevazione, sia per le connotazioni geomorfologiche del suo territorio sia per le vicende antropico-religiose che

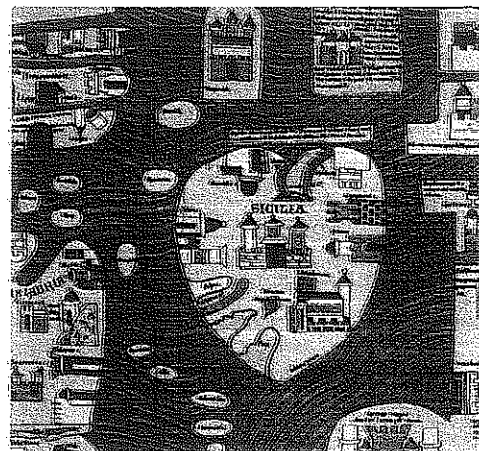
in esso si svilupparono nel corso dei secoli. Una prima mappa visualizza, accanto a donazioni, motte, castelli e torri, *le cattedrali e chiese munite in Val Demone*, baluardi di fede e di potere che con i forti e le fortificazioni hanno caratterizzato il suo territorio connotandone il paesaggio, e analizza questi luoghi come rappresentazione di un funzionale modello organizzativo socio-politico e come elementi costitutivi della cinta di difesa e di relazioni strategiche nella Sicilia medioevale.

La Val Demone tra le tre valli territoriali della Sicilia, in cui l'isola amministrativamente era divisa con il suo immenso territorio agroforestale, conserva e racchiude infatti una maglia articolata di torri, chiese rupestri e rurali, icone, grancie, cenobi con i loro casali, le loro feste patronali e i loro pellegrinaggi. Questi casali e terre danno la misura ed il senso della continuità e della rinascita, perché per la maggior parte erano sorti su precedenti insediamenti autoctono-ellenici e romano-bizantini, lungo gli antichi tracciati consolari che si snodavano tra le fiumare che caratterizzano il paesaggio del messinese e le vie fluviali che delimitano e determinano il massiccio etneo: quella Simetino-Etnea, la valle dell'Alcantara, incastonata tra il vulcano e le prime propaggini montuose ad est, la valle d'Agrò tra la costa ionica e le estreme punte dell'Appennino Peloritano nel messinese che fanno da scenario alle ecclesie munite.

La *Mappa Mundi di Ebstorf* risalente al 1235 circa, rappresenta e riflette una visione della terra, comune nel periodo, che intuiva già la sua circolarità, ma mobile apparentemente nella sua descrizione geografica, funzionale soltanto ad evidenziare luoghi ed aspetti di forte valenza simbolica. In essa appare una Sicilia munita, costellata di fortezze e di abbazie fortificate, strumenti attraverso cui le fondazioni monastiche dai diversi cari-

smi, riti e tradizioni, già diffuse in età tardo antica, superano il periodo arabo-siciliano diventando protagoniste della vicende complesse del *Regnum Siciliae*.

Ebstorf raffigura la terra come se fosse il corpo di Cristo e la Sicilia il cuore di esso, nel centro del Mediterraneo, una visione del resto diffusa nell'immaginario mediterraneo ed europeo del tempo, un manifesto ideologico, una carta molto diversa anche se successiva a quella realizzata dal geografo Edrisi che per primo descrisse e ritrasse la Sicilia tra il 1138 e 1154 nella sua opera *Dal Kitab Nuzhat al mustàq Sollazzo di chi si diletta di girare il mondo*, dedicata a Ruggero.



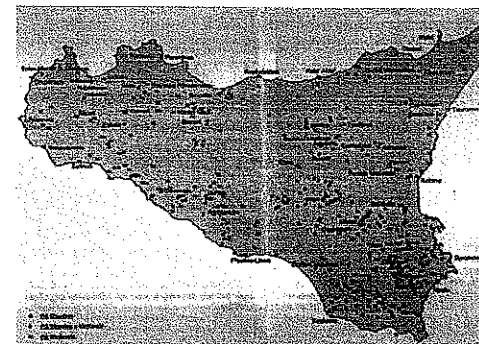
La Sicilia cuore del mondo, carta di Ebstorf, XIII sec.

Una Sicilia munita, cuore del mondo nel centro del Mediterraneo: così il cartografo arabo siciliano Ebstorf guarda e descrive la sua terra d'origine, una Sicilia che intellettuali siculo-arabi descrivono con tratti di puro lirismo poetico, come cantando la terra d'origine con occhi d'innamorati che si sono nutriti di racconti che alimentano "un mal di Sicilia", una immagine struggente e altamente evocativa ancora per tutto il periodo Fatimida.

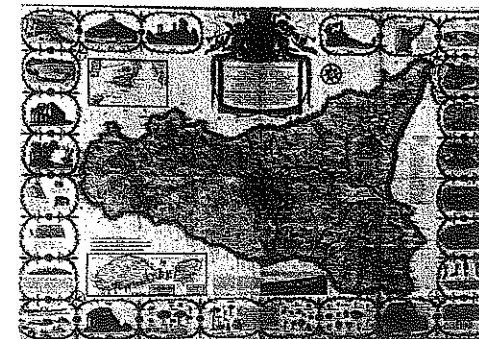
La *Carta dei siti bizantino-arabi e normanni* tra l'VIII e il XII secolo, ci mostra vivacemente casali, borghi e città che sorgono e si sviluppano in gran parte su precedenti siti d'età classica, riutilizzandone anche le infrastrutture esistenti: una sostanziale continuità delle funzioni legate al territorio e alla sua stratificazione storico-architettonica come concetto della memoria.

Questa *Carta della Sicilia del Ghisi* dedicata a Caterina II di Russia, di cui un esemplare è esposto presso il museo archeologico di Naxos, oltre a mostrarci l'antica ripartizione in tre valli dell'amministrazione isolana, si caratterizza rispetto alle altre per i suoi cartigli che ne descrivono i tratti distintivi e salienti: una rappresentazione ed autorappresentazione d'efficace marketing, una Sicilia aperta diversa da quella di Ebstorf. Un manifesto di valenza artistica e didascalica di un moderno turismo culturale, importante per il nostro studio sui percorsi, in quanto questa carta ci consente di leggere i siti e i toponimi monastici ancora rilevati nella seconda metà del XVIII sec.

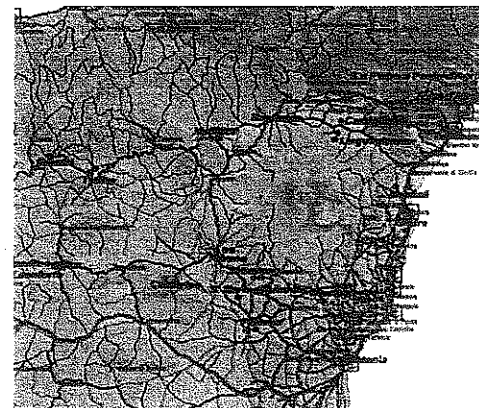
La *Carta della viabilità storica della Sicilia*, oltre a rappresentare il sistema di snodo degli scambi, ci ha permesso di tracciare ed elaborare per grandi linee una prima identificazione e ubicazione dei monasteri, dei cenobi, delle grancie, delle abbazie e degli archimandriati



La Carta dei siti bizantino-arabi e normanni.



La Carta corografica del Ghisi.



La Carta della viabilità storica della Sicilia: alcuni cenobi, monasteri, abbazie e archimandriati bizantino-studiti e benedettini lungo i principali assi viari, XI-XIV sec.

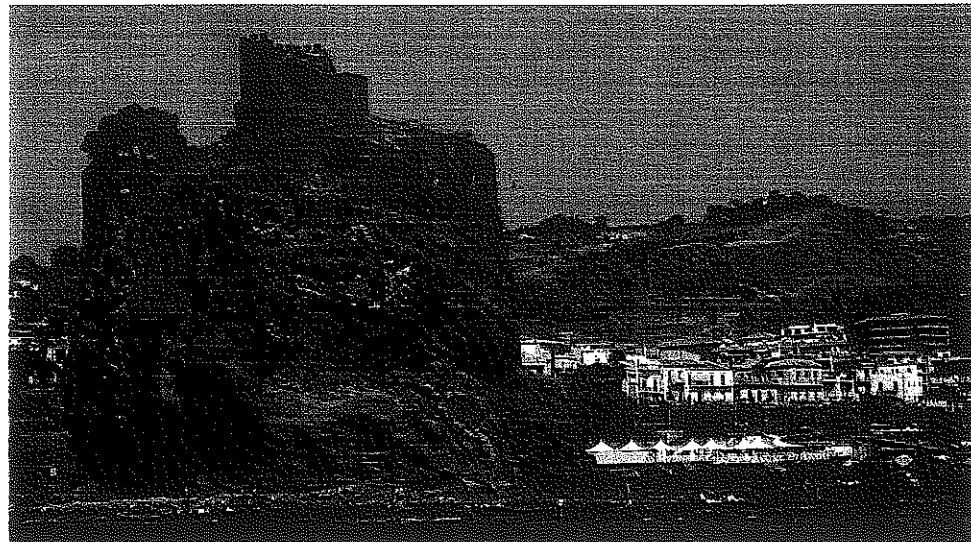
# Torri, castelli e borghi muniti

sorti in Val Demone: abbiamo descritto e segnato in rosso i cenobi, le chiese e le archimandrie Bizantine di tradizione Basiliano-Studita, in blu quelli Latino-Benedettini.

Le carte del sistema difensivo etneo del XII- XIII secolo ci mostrano in sequenza le caratteristiche di questo sistema diffuso di difesa, controllo ed organizzazione della Val Demone che per motivazioni peculiari già evidenziate, si presta a questo tipo di insediamento. Si tratta di una rete difensiva composta di castelli, torri, bagli, chiese ed abbazie fortificate che vedono nel massiccio etneo il loro centro e compongono nelle valli del Simeto, dell'Alcantara e dell'Agro, una rete strategica e di collegamento, un sistema che veicola la costa verso l'entroterra e città a città. Testimonianza ed espressione visibile del collegamento è data dai diversi castelli che con le loro architetture si prestano ad una lettura storica del territorio.



Il sistema difensivo simetino-etneo in età normanna: ipotesi di ricostruzione.



Aci Castello, la rocca arabo-normanna a picco sulle azzurre acque dello Jonio.

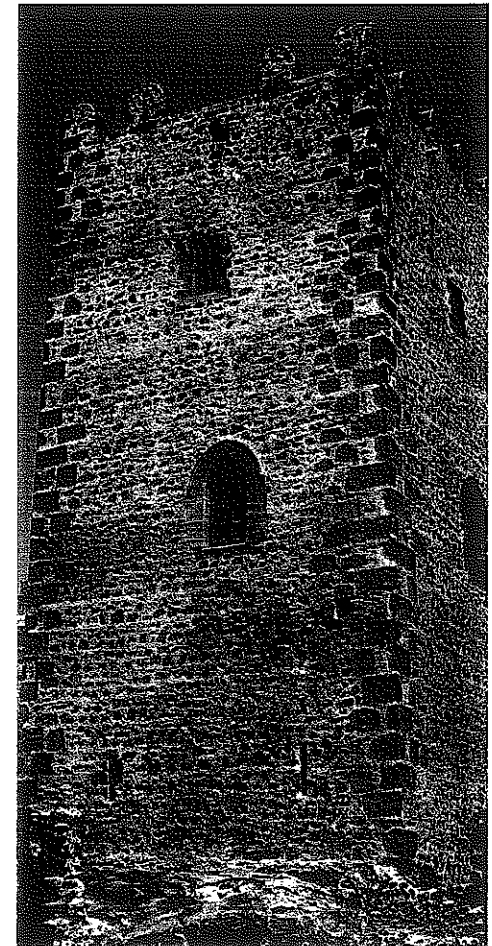
Il *Castello di Aci*, alto medievale e poi normanno, sorse a difesa e controllo del mare e della costa catanese in un tempo di forti contrasti e di continue sortite fra i popoli rivieraschi, e fu luogo di rinnovata venerazione a Sant'Agata, per le sue reliquie, simbolo della catanesità.

La torre del sistema fortificato nel XII secolo di *Motta Sant'Anastasia* sorse su un Nek pre-etneo, avamposto per controllare la circostante piana.

Il *Dongione di Paternò* si salda su un'evidenza vulcanica geologicamente uguale al Nek di Motta, sorto in età Normanno-Aragonese; fu prima di pertinenza reginale, più tardi feudale, e sede, nel tempo, di diverse sessioni dell'itinerante Parlamento Siciliano.

Il *Castello di Adrano*, è anch'esso d'impianto arabo-normanno con interventi di quadrilatura aggiunti successivamente in età moderna, per adattarlo alle mutate esigenze militari. Il castello sembra si erga al centro della sorprendente intelaiatura urbanistica del centro storico cittadino, tipologicamente riconducibile all'alto medioevo, con le architetture dei suoi palazzi tutti da scoprire.

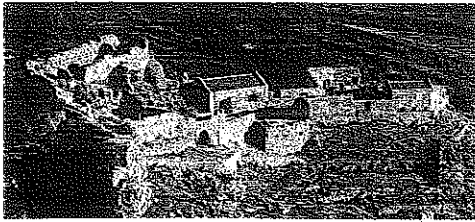
Nella medievale *civitas munita* di *Randazzo* l'assetto urbanistico e lo sviluppo dei quartieri è evidenziato, oltre che dalle sue mura in parte castellate, anche dalle magnifiche chiese basilicali. Le tre matrici rappre-



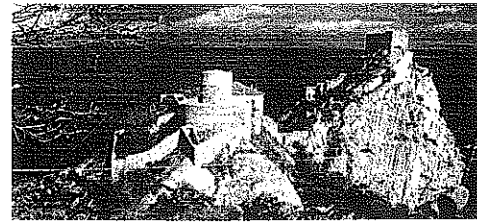
Motta Sant'Anastasia.



# Abbazie, archimandriati e chiese munite



Calatabiano.



Capo Sant'Alessio.

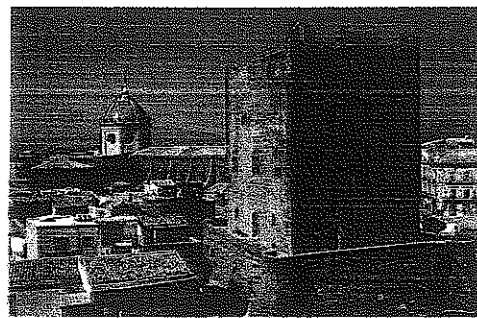
sentano e simboleggiano le diverse sensibilità, greca, latina e lombarda, testimoni di una società sostanzialmente tollerante e aperta, favorevole ad una ragionevole integrazione. Una città, quindi, che descrive questo territorio come quello delle opportunità e delle esperienze arricchenti.

Continuiamo con i castelli e i borghi medievali che si snodano lungo l'asse dell'Appen-

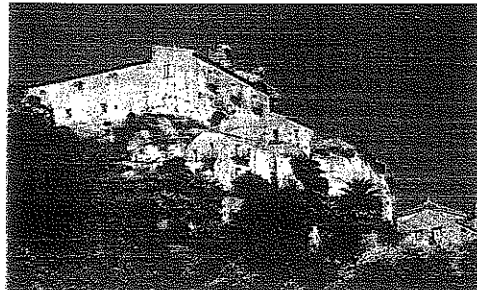
nino Peloritano: il *Castello Leone della Regia Castiglione*, i ruderi castellati di *Calatabiano* e di *FrancaVilla*, l'evocativo borgo fortificato d'età medievale di *Forza d'Agrò*, con le sue torri, la sua marina con il *forte di Sant'Alessio*, arabo-normanno, ampliato in età moderna, posto a guardia della magica baia omonima, completano questa prima parziale mappatura del territorio.



Paternò.



Adrano.



Castiglione.

Le ecclesie munite sono parte integrante di un sistema articolato ed integrato e meritano di essere riconosciute e studiate. Sono state avamposti dello spirito, luoghi di studio e d'esperimentazione, laboratori di sviluppo e gestione dei territori, scuole di vita, spazi di confronto e di crescita civile, di continua attenzione e ricerca di ciò che unisce per essere utile alla so-

cietà siciliana del tempo oltre ogni strategia politico-religiosa.

Nel versante simetino-etneo particolare importanza riveste la *Cattedrale munita di Sant'Agata* di Catania, in posizione strategica tra il mare e le mura urbane, abbazia-fortezza benedettina già come chiesa dedicata a San Giorgio e Santa Maria dell'Odigidria e Conduttrice dei siciliani, santi protettori del-



Catania, le imponenti absidi normanne della Cattedrale.

la Sicilia normanna. Catania fu tra le prime diocesi latine rifondata dai Normanni su un substrato bizantino. Nel 1091 venne affidata a monaci corregionali di provata fede e competenza amministrativa, tra cui il bretone calabro Anserio, primo abate-vescovo e signore feudale della città. Egli risponde, con il doppio ruolo di vescovo e di rappresentante Regio, alle esigenze di un regno, quello normanno, che a differenza di quello inglese articolato in contee, assegna alle diocesi un compito di circoscrizioni religiose e civili.

Da Sant'Agata si sviluppò tra l'ultima decade dell'XI secolo e la prima metà del XII un rinnovato e sostenuto flusso monastico verso il versante simetino-etneo, naturale e già immediato retroterra della città, legato ad essa da infrastrutture di notevole importanza strategi-



Santa Maria di Licodia, la torre medievale dell'Abbazia.

ca sul piano socio economico come il monumentale acquedotto d'età imperiale. La presenza cenobitica caratterizza questi luoghi che si prestano per la loro natura sia a forme di eremitaggio che all'erezione di cenobi, nei quali si sviluppa l'azione pastorale e contemporaneamente si afferma la ripresa delle colture, grazie all'incremento di nuove aziende agricole che conducono alla riqualificazione produttiva complessiva del territorio.

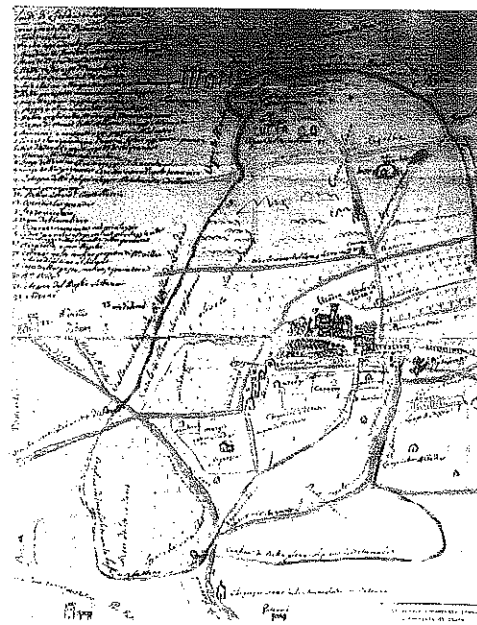
Proseguendo sull'asse nord-ovest, dove la Valle simetina si amplia incrociandosi con i primi contrafforti lavici etnei, su un pianoro di basalto troviamo l'*Abbazia fortificata di Santa Maria di Licodia*, con la sua torre giurisdizionale riconducibile dal punto di vista stilistico a una sintesi artistica bizantino-araba (poi comunemente intesa normanna), che, come da tradizione monastica benedettina, veniva chiamata di San Nicolò. La fondazione della chiesa dedicata alla Gran Madre di Dio Maria Santissima con titolo di Licodia, presumibilmente d'origine bizantina, appartiene secondo diversi studiosi, tra cui Bresc, alla prima generazione delle fondazioni dei monasteri normanni al pari di San Salvatore di Patti, San Giovanni degli Eremiti di Palermo. Altri studiosi la collocano tra le fondazioni della seconda generazione comprendendovi i primi monasteri benedettini fondati in Sicilia da Gregorio Magno. Essa costituisce un tipico esempio, molto diffuso, di un luogo destinato al culto sacro fin alle prime forme di civilizzazione, che continua ad esserlo pur cambiando funzione: edicola, chiesa rurale, luogo di sepoltura, santuario, chiostro ospitale, complesso strutturato per i pellegrini e la popolazione ed abbazia.

Sul piano storico è tra le *ecclesiae munitae* più interessanti, anche se meno conosciute,

dell'ordine benedettino nella Sicilia orientale. La cui specificità, come avremo modo di accennare, scaturisce dalla natura giuridica della sua fondazione e infeudazione che, tra il XII e il XV secolo, la portò a diventare una signoria monastica. Il Monastero di Santa Maria di Licodia, con i preesistenti casali di tradizione greca, araba e latina, nell'ambito della politica territoriale ed ecclesiastica Normanna, venne infeudato con diploma concesso da Simone di Policastro e Paternò, emanato a Butera nell'agosto 1143, a Fra' Geremia ed ai suoi confratelli monaci benedettini provenienti da Sant'Agata. L'atto comprendeva l'impegno di fondarvi un casale che unificasse i precedenti e l'intento di ricostituire le attività socio-economiche dei vasti territori di questo versante, valorizzando nel contempo tutte le infrastrutture e le aziende già presenti nel periodo romano e in quello arabo. I priori della comunità monastica licodiese ebbero contestualmente, sul casale e sulle popolazioni insistenti, la funzione giuridica e amministrativa oltre che pastorale. La peculiarità giuridica della fondazione e dell'infeudazione, le concessioni e i molteplici privilegi avuti nel tempo portarono l'istituto monastico e i superiori protempore che ne avevano la guida spirituale e la potestà giuridica, ad assurgere a una piena signoria feudale perdurante fino ed oltre l'età moderna.

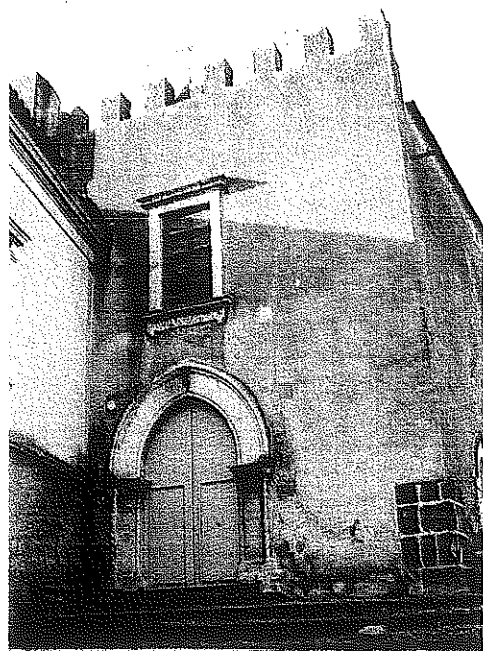
Il monastero fu elevato ad Abbazia nel 1205, e ad essa vennero legati monasteri, chiese, cenobi, grancie e possedimenti insistenti lungo il versante simetino-etneo e oltre, con le chiese monastiche di Santa Maria Maddalena nella Valle di Josephat di Paternò, San Leone, San Marco, San Nicolò l'Arena, convalescenziario benedettino e Santa Maria del Robore Grosso.

L'abbazia, con la sua rete cenobitica, ebbe un ruolo strategico sul piano spirituale per la diffusione e il consolidamento del carisma monastico-benedettino e del rito latino in questa parte di territorio, in competizione con la tradizione Siculo Bizantina. Sul piano socio economico espletò appieno la sua "vocazione" di agenzia per la riqualificazione agraria e produttiva del territorio con le sue infrastrutture e, contestualmente, in virtù della donazione, quella di promuovere l'interazione civile e sociale della popolazione affidatagli. Sul piano politico militare fu parte integrante di quel sistema di chiese turre e fortificate che, con i castelli e i forti della Val Demone, costituivano la cintura integrata di difesa e di controllo del Regnum Siciliae.



Mappa dei Feudi e delle pertinenze della Abbazia di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena, XVII sec.

Sul piano culturale il ruolo dell'Abbazia fu altrettanto interessante: nello *scriptorium* oltre ai codici, laudatori, corali, testi miniati, furono composte opere come le *Costituzioni Monastiche di lu abati et li monachi di Sancta Maria di Licodia e di Sanctu Nicolai di la Rina*, il *Registrum privilegiorum monasteriorum Sante Mariae Lichodiae et Sancte Nicolai de Arenis ordinis S. Benedicti*, varie cronache e componimenti letterari in lingua volgare siciliana. Questo fondo librario di notevole importanza contribuì a costituire il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la grande biblioteca benedettina, sintesi di tutta la produzione culturale dell'Ordo Monastico nella Sicilia orientale.



Paternò, Chiesa di Santa Maria Maddalena di Josephat o della Grancia.

Nel 1344 Giacomo de Soris VIII, detto "il riformatore", tra l'altro favorì la rifondazione di San Martino delle Scale, abate di Santa Maria di Licodia, di San Leone, di San Marco e di San Nicolò, personaggio appartenente ad una famiglia della élite catanese del tempo e figura di primo piano del suo ordine, trasferì il sito abbaziale nell'attuale, anche per motivi di carattere sanitario riguardanti la peste che sconvolge e stravolge l'intero continente a metà dell'XIV secolo e che non risparmiò la nostra isola. Questo provvedimento diede l'inizio allo sviluppo urbanistico della *Licodia nuova* rispetto alla *Licodia Vetus*, oltre ad inaugurare una serie di interventi strutturali che coinvolgono importanti siti monastici come la grande abbazia di Santa Maria del Bosco tra Agrigento e Palermo, quella di San Martino delle Scale presso Palermo ed altri.

Nel luglio 1414 Bianca di Navarra vicaria del Regno di Sicilia, concesse anche all'abbazia licodiese e alla terra da essa dipendente, le *Consuetudini* redatte in lingua siciliana, tratte in parte dalle norme consuetudinarie di altre *Universitas* demaniali.

*Santa Maria Maddalena di Josephat o della Grancia*, chiesa turrata di fondazione regia, sorta intorno al 1092 nel borgo medievale di Paternò, apparteneva alla congregazione monastica di Santa Maria della Valle di Josephat di Palestina di regola benedettina e fu più volte interessata ai privilegi e alle donazioni concesse da Ansgerio. Essa seguì le vicissitudini politiche e religiose dell'ordine, nel rapporto articolato e cruento tra le popolazioni del mediterraneo occidentale e quelle del medioriente, rapportandosi con le diverse sedi dell'ordine site a Gerusalemme, San Giovanni d'Acri, Siracusa e Messina. Santa

Maria Maddalena di Josephat, come Santa Maria di Licodia, in virtù della loro natura giuridica motivata dalla loro fondazione, furono delle chiese sacramentali, ebbero cioè la facoltà dello *Jus parrocchiale* per l'esercizio dei sacramenti alle popolazioni di loro pertinenza. Questa peculiarità li rese autonome dalla giurisdizione del vescovo territoriale e suffraganee direttamente alla Santa Sede come, nel Val Demone, l'Abbazia benedettina di Santa Maria di Nuovaluce di Catania, unica certosa siciliana e quella di Sant'Arcangelo di Brolo.

A Paternò, la spianata che si sviluppa immediatamente sopra la grancia di Josephat, tra Santa Maria dell'Alto e il *Dongione*, ci ri-

manda al primo insediamento nel borgo delle Benedettine provenienti dal vicino San Vito, una fondazione monastica voluta da Gregorio Magno. Esse s'insediarono in questo luogo intorno alla metà del XIV secolo: Druda e Gertrude di Sanfilippo, gentildonne normanno-sicule, oblate benedettine, donarono la loro casa adattandola a monastero, successivamente nella prima metà del XVII secolo le benedettine si trasferirono nel Monastero di Santa Maria Annunziata nel Borgo Nuovo.

Gli affreschi della *cappella di San Giovanni* all'interno del castello ci svelano, come in uno scrigno ricco di preziosità artistiche, un ciclo pittorico sviluppatosi in più tempi con l'apporto di maestranze ed esecuzioni stilisti-



Paternò, Castello, Cappella di San Giovanni, affreschi della parete ovest, tra blasoni gentilizii Sant'Ippolito e San Giorgio.

co-cromatiche diverse, riconducibili ai secoli XIII e XIV. Gli affreschi raffiguranti i diversi santi militari, numi protettori dello stato siciliano-normanno, che ritroviamo rappresentati in diversi edifici isolani, si riferiscono a *Santi Guerrieri* che rappresentano un dato unificante della sensibilità spirituale e culturale comune all'esperienza politico-istituzionale dell'epoca e ha più vaste aree geopolitiche, rivelatori d'un perdurante modello eroico-cavalleresco che si ascrive in generale all'età medievale. Queste raffigurazioni iconografiche, unite al ciclo pittorico absidale della cappella, ci rimandano a una rappresentazione artistica di grande suggestione, che leggiamo come sintesi armonica tra l'arte bizantina dagli influssi mediorientali con quella romanico-normanna, reinterpretata in chiave siciliana: un impor-

tante ulteriore documento per leggere, indagare e ricercare meglio la connessione tra questo territorio e il generale contesto storico.

Ci soffermiamo ancora dentro o nei pressi del perimetro urbano della Paternò medievale e moderna per enunciare ancora altre chiese, oggi non tutte esistenti ma individuabili attraverso il toponimo dei quartieri, che furono di fondazione bizantina e latina. Ci riferiamo alle chiese di San Filippo di Pantano, San Nicolò, San Leonardo, San Biagio; alla Chiesa di San Marco tra quelle che davano titolarità agli abati riuniti di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena; al complesso monastico di fondazione normanna di San Giorgio poi dal XIV secolo con i francescani chiamato San Francesco; a San Giovanni Gerosolimitano nel cui ospedale annesso nel 1337 morì Fe-



Paternò, Castello, Cappella di San Giovanni, particolare degli affreschi, *San Nestore*.

derico III d'Aragona re di Sicilia; all'abbazia di Santa Maria La Scala ed infine alla tardo medievale matrice di Santa Maria dell'Alto.

Il segmento di territorio che si snoda e spazia tra le prime alture pedimontane etnee fino a lambire il perimetro della città mostra le diverse influenze etnico-religiose di una Sicilia ancora policentrica, uno spazio omogeneo, impregnato di una diffusa spiritualità e rappresentato da un teorema di chiese, grancie, oratori, monasteri, tra di essi interconnessi e legati nei diversi periodi storici alle abbazie di questo versante. Ci riferiamo ai cenobi di San Leone di Monte Pannacchio, pietra miliare del monachesimo etneo, che sorgeva al nord tra gli attuali centri di Belpasso e Nicolosi; al complesso monastico di San Nicolò l'Arena *il vecchio o del bosco* presso l'odierna Nicolosi, oggi rinato come centro polifunzionale del Parco dell'Etna; a quello di San Vito posto a guardia della Valle simetina, in posizione simmetrica tra Belpasso Paternò e Santa Maria di Licodia, di cui si può osservare ancora la struttura munita d'impianto tardo antico, luogo di spiritualità monastica, trasformata nel tempo in azienda produttiva, residenza signorile e oggi luogo di ricezione e di ristorazione di qualità. Accenniamo pure al complesso di San Pietro al pozzo nei pressi di Valcorrente, lungo l'asse dell'acquedotto per Catania, per concludere a nord di Santa Maria di Licodia, in contrada Cavaliere Bosco, con l'ex grande rettorato agricolo monastico del "cavaliere", d'impianto medievale, citato da Federico de Roberto ne *I Vicerè*. Esso rappresenta un interessante esempio di azienda monastica fortificata che costituisce con Santa Maria di Maniace, San Nicolò il Vecchio e San Vito, un esempio di *masse munite* che hanno caratterizzato questo terri-

torio e il suo paesaggio, rappresentando oggi un modello riuscito di recupero e riutilizzo nell'ambito di una imprenditoria moderna, indirizzata a farne centri per *meeting*, turismo culturale e di ristorazione di qualità.

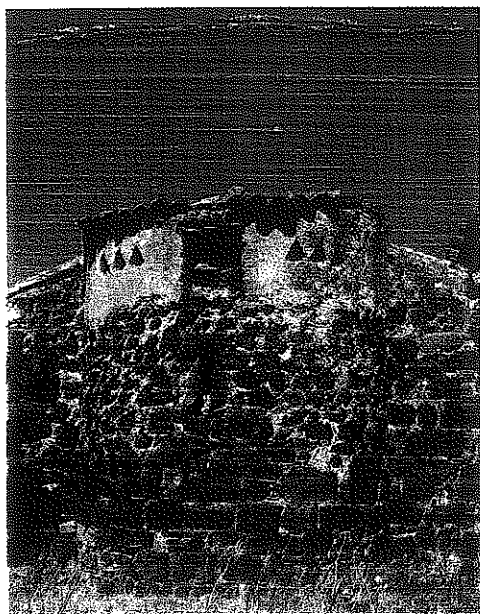
In contrada Cavaliere Bosco, ex feudo benedettino, permangono ancora delle infrastrutture d'interesse storico ambientale d'età tardo-antica come l'invaso delle acque di *tre cisterne*, ciò che rimane di un sistema di servizio viario sorto nei pressi della "Regia trazzera" che congiungeva la parte interna della Val Demone, in direzione di Messina a nord est, attraversando i Nebrodi in direzione di Palermo. Quest'aspetto, anche se non direttamente collegato al sacro, ci offre un elemento ulteriore di configurazione nel rapporto tra il territorio e la sua risorsa più importante: l'acqua.



Paternò, Chiesa di San Marco, particolare del ciclo pittorico, *Madonna col bambino*.

Tra Paternò e Licodia l'ampio territorio dell'ex feudo di Schettino, appartenuto al Gran Priorato di Messina, zona vocata ad antiche e nuove opportunità di sviluppo, i cui moderni insediamenti antropici così disordinati annullano le buone intenzioni, *sopravvivono* diverse evidenze di età medievale, tra cui alcune chiese absidate, simboli efficaci di questo territorio come parte integrante del *territorio della grazia*, e nel contempo testimoni muti di un modello socio territoriale fattivo ed efficace, impregnato di spiritualità. Un patrimonio oggi estremamente fragile perché esposto a nuove e distruttive speculazioni.

La descrizione del versante territoriale che stiamo esaminando comprende ora quelle chiese rurali, quelle cappelle domestiche a



Contrada di Schettino, ex feudo del Gran Priorato di Messina, chiesa absidata di età medievale.

volte di fondazione signorile e quelle dei casali posti a raggiera attorno alla città di Catania che poi diventeranno, in età moderna, riferimenti di nuove fondazioni urbane sorte o sviluppatesi grazie anche alle politiche territoriali e demografiche delle classi dirigenti del tempo. Ci riferiamo a cittadine come Tremestieri, *Trias ekklesiás*, toponimo monastico che troviamo anche nei pressi di Messina, Valverde con la sua chiesa medievale dedicata a Santa Maria, Massannunziata, Mascacchia o come Misterbianco che nasce da un monastero benedettino in *contrada Ecclesie Sancte Marie de Monastero Albo* (Camaldolesi od Olivetani).

Riprendendo idealmente l'antica trazzera consolare verso Adrano, ci soffermiamo sulla cittadina di Biancavilla che con Viagrànde, condivide la comune venerazione a Santi monaci figli spirituali di San Benedetto: Placido e Mauro.

Di fondazione greco-albanese, di spiritualità originaria cristiano-orientale, si radicò in questo versante, grazie anche alla politica territoriale e demografica attuata dai Moncada sui loro possedimenti. Il culto e la devozione all'icona di Santa Maria dell'Elemosina e di San Zenone hanno galvanizzato l'identità di questa cittadina, in seguito rafforzato dal culto per San Placido quando, nel 1602, Don Romano Giordano, abate dei monasteri riuniti di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena, su indicazione del Vescovo Rebiba, donò alla comunità biancavillese alcune reliquie di questo monaco benedettino, custodite nel Monastero licodiese.

Il pittore siculo bresciano Giuseppe Tamo all'inizio del settecento affrescò tra l'altro la Chiesa di San Placido, oggi inglobata all'interno della basilicale Chiesa Madre, con

composite espressioni estetiche tipiche del periodo, raffiguranti scene della vita del santo e dell'ordo *benedettino*: San Benedetto, Santa Scolastica e Santa Gertrude. La produzione artistica di questo periodo ci offre uno spaccato interessante della vitalità municipale della cittadina.

Il nostro itinerario si sofferma ora su alcune chiese del territorio adranita, anch'esse rappresentative di questo teorema del sacro. Adrano storicamente è un luogo di relazione tra le diverse tradizioni spirituali. Ricordiamo che è stata culla di santi, come l'indigeno San Nicolò Politi, anacoreta siculo-normanno di formazione e spiritualità bizantina, e che è stata sede di tante chiese: Sant'Elia profeta; la normanna Santa Lucia, di fondazione regia, in età moderna trasferita al cen-



Biancavilla, il prospetto eclettico della Chiesa Basilica Collegiata della B.M.V. dell'Elemosina.

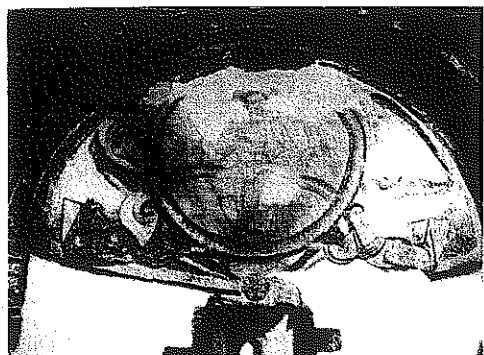
tro della città e qui ricostruita su una antica struttura preesistente con un prospetto barocco che lascia intravedere forme di classicità, grazie alla munificenza del Principe di Biscari e alla genialità del celebre Stefano Ittar; la medievale Chiesa di San Giovanni Evangelista o di Santa Maria degli Agonizzanti, con i suoi magnifici portali gotici; la turrita Chiesa di San Nicola di Bari o del Crocifisso o dell'Addolorata e ancora l'interessante cappella interna del castello dalle modanature architettoniche riconducibili al gotico siciliano.

In particolare intendiamo brevemente trattare della Chiesa e cenobio di Santa Maria del Robore o Rovere Grosso a nord della cittadina di Adrano tra i primi boschi etnei, nel luogo detto di "Li monaci", Bosco Ciancio,



Biancavilla, Chiesa Basilica Collegiata, Cappella di San Placido, *San Placido in gloria*, particolare.

oggi in territorio di Biancavilla. È un antico luogo sacro, che evoca la ricchezza di un culto volto ad adorare la natura e i suoi elementi: l'acqua, il bosco, la terra; un luogo del sacro rivivificato dal cristianesimo con la figura di



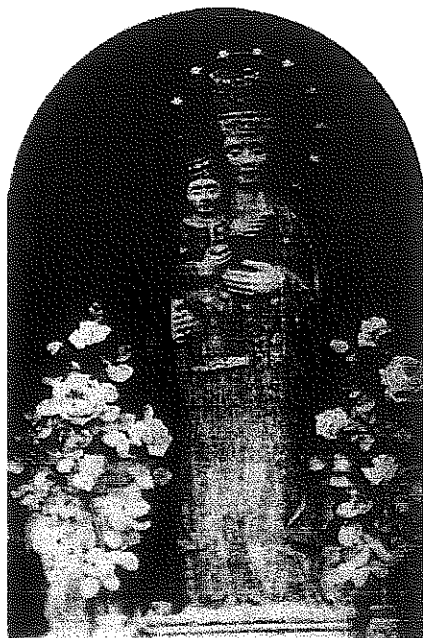
Adrano, Cappella del Castello, affresco del catino dell'abside.

Maria Madre di Dio e del popolo redento che "reinterpreta" la terra, la fertilità, la vita; un territorio di grazia che collega, crea connessioni, sviluppa un'economia del sacro, che stabilizza e socializza un territorio, un borgo, attraverso un santo dedicante e protettore che finisce per denominare e determinare una zona geografica.

Ecco Santa Maria del Robore Grosso, in stretto rapporto tripartito con il manufatto ligneo siculo-bizantino di Santa Maria di Licodia o per l'appunto del Rovere Grosso che si collega con l'insegna araldica dell'VIII abate Giacomo De Soris. Il sigillo ovale di fattura gotico-siciliana, sul piano artistico riconducibile a quelli creati da artisti come Guccio di Mannoia che opera nella Siena nel XIV secolo, ci mostra appunto Santa Maria



Sigillo abaziale di Giacomo De Soris.



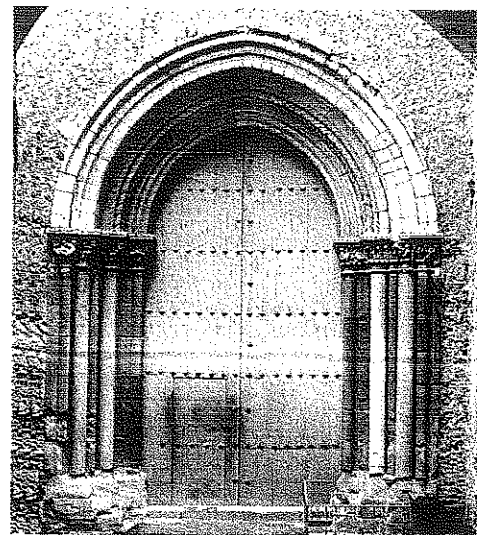
Santa Maria di Licodia o del Rovere Grosso, XI-XII sec.

con titolo di Licodia e del Robore Grosso in trono, sotto uno baldacchino di fattura gotica, e l'abate De Soris genuflesso in abiti pontificali, orante con accanto inciso un Grosso Rovere o Robore, insegna araldica del suo casato.

Tra la piana di Troina e di Randazzo ricordiamo l'abbazia fortificata di Santa Maria di Maniace, di fondazione regia, bizantino-normanna poi benedettina, oggi soprattutto conosciuta come castello di Nelson: il toponimo evoca uno stretto rapporto tra stratificazione storica, territorio, antichi culti e nuove vocazioni turistiche e ci rimanda a Giorgio Maniace protospatrio, alla battaglia combattuta nel 1040 nell'ambito delle campagne militari bizantino-arabe.

Il casale omonimo seguendo le vicissitudini dell'abbazia decade, contribuendo così in età moderna al formarsi, per un processo di aggregazione dei numerosi casali preesistenti, della comunità di Bronte, di cui Carlo II di Sicilia, *V come Imperatore* formalizzò la nascita nel 1535. Bronte sul piano culturale e spirituale ereditò e preservò il carisma cenobiotico-basiliano con la Chiesa di San Blandano, chiamata della Badia, che conserva il culto a San Basilio il Grande e all'icona di Santa Maria di Maniace.

Inerpicandoci fra gli Erei e i Nebrodi, incontriamo Agira con la sua celebre chiesa abbatiale bizantina di San Filippo d'Agirò o d'Agira di patronato imperiale, dedicata a Santa Maria Latina, espressione tra le più significative della pluralità spirituale e culturale del tempo. Agira, la città di Diodoro siculo, fu un punto di riferimento dei flussi monastici che percorrevano il Mediterraneo. Luogo prescelto per il suo ramificarsi come Tebaide siciliana.



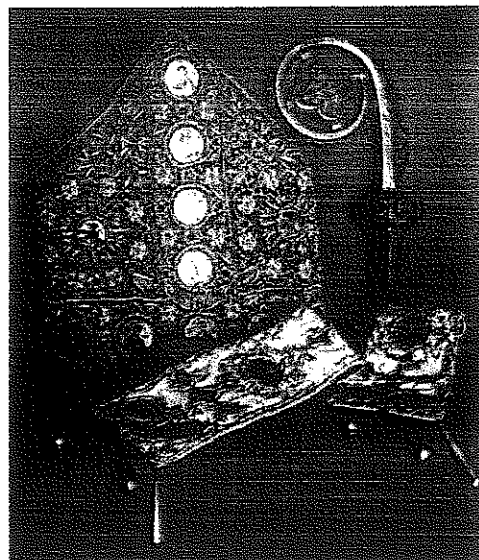
Maniace-Bronte, portale della Chiesa abaziale di Santa Maria di Maniace.



L'icona bizantina di Maria custodita all'interno dell'abbazia fortificata di Santa Maria di Maniace.



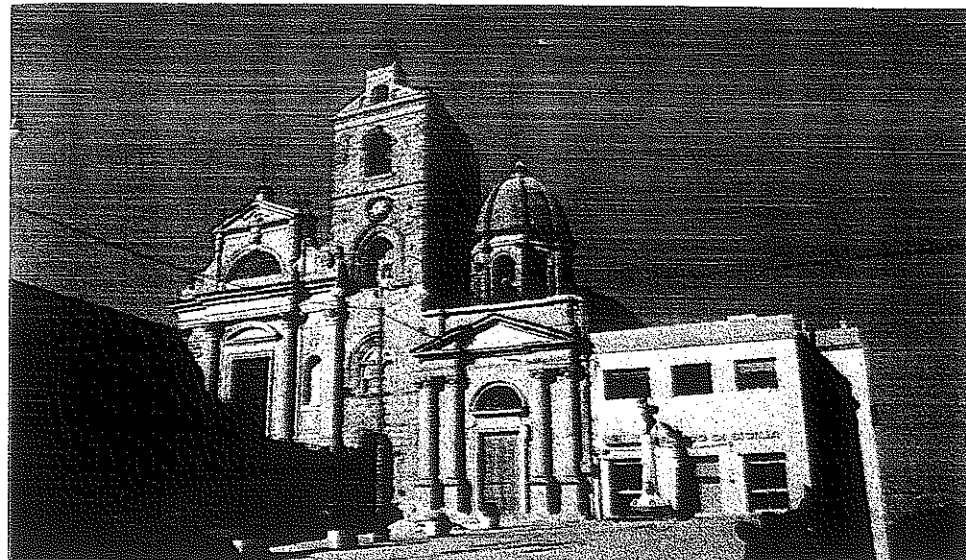
San Filippo d'Agira, Chiesa di San Salvatore, *San Filippo in abiti abaziali*, anonimo, olio su legno del XV sec.



San Filippo d'Agira, Mitria e Baculo abaziale.

Giungiamo a Troina bizantina con i suoi Egumenati come Sant'Elia e San Michele Arcangelo. Con la rappresentativa torre campanaria della Chiesa Madre, Troina fu la prima capitale o piazza militare della riconquista cristiana ad opera dei Normanni, la prima sede vescovile latina. Essa fa da scenario nel 1088 all'incontro tra Ruggero e Urbano II, i cui negoziati, in un contesto generale di lotte per le investiture, finiscono per legittimare la prerogativa regia sulla chiesa siciliana, creando le condizioni per la concessione, nel 1098 dell'*Apostolica Legatia*, esclusivo istituto giuridico-ecclesiastico, successivamente chiamato Tribunale di monarchia, formalmente rimasto in vigore fin oltre l'unità d'Italia.

Ancora proseguendo in direzione nord-ovest incontriamo le città di Nicosia, la *Lombarda*, con le sue chiese forti, espressioni delle diverse ma complementari sensibilità spiri-



Troina, la Chiesa Madre intitolata a Maria SS. dell'Assunta.

tuali connesse anche a questo versante dei Nebrodi volto sulla costa Tirrenica; ci riferiamo particolarmente alla chiesa di San Nicolò, oggi cattedrale, con il suo celebre *tecto pinto*, e a Santa Maria la Grande, che conserva ancora lo storico *seggio* di Carlo V.

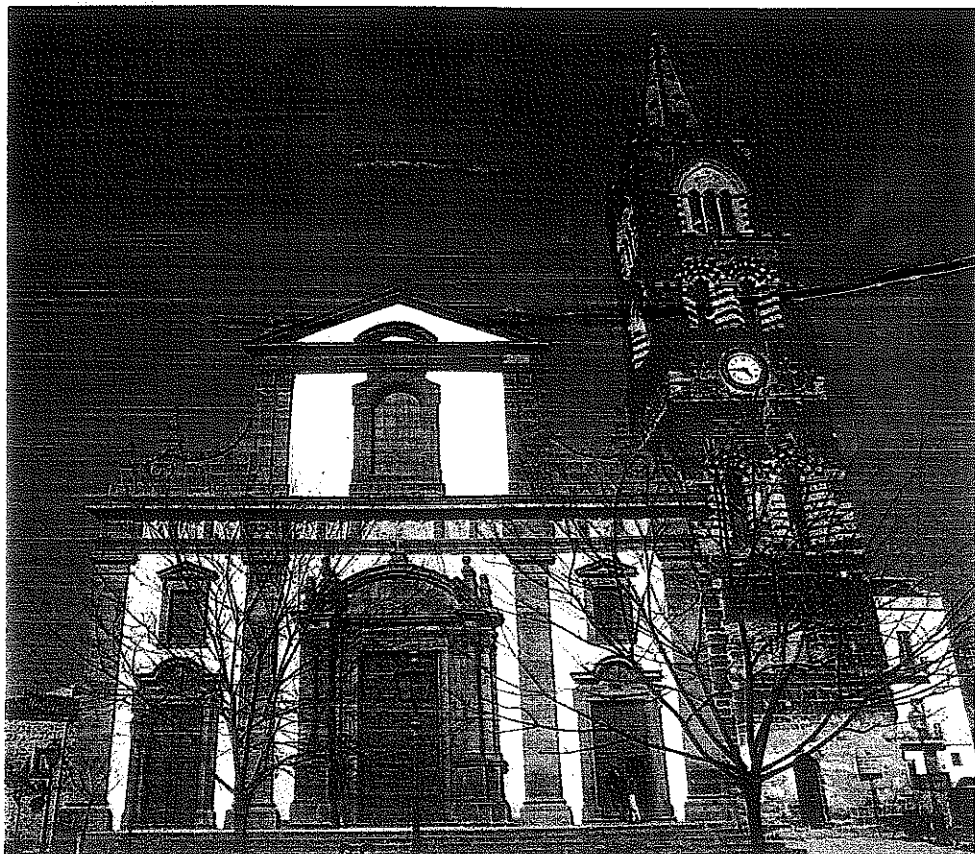
Nell'ultimo lembo di terra posto tra gli estremi confini della nostra valle e il sistema montuoso delle Madonie, laddove inizia la gran valle di Mazara, registriamo la Chiesa di Santa Maria di Bucanto presso Santo Stefano di Camastra, le diverse chiese dedicate a Santa Maria a Tuša a Petralia, a Naso e a Mistretta, per riassumere, spostandoci ad est, quello che possiamo definire il distretto delle spiritualità della zona tirrenica di Val Demone, comprendente l'arcipelago delle Eolie con la duplice abbazia fortificata di San Bartolomeo di Lipari e San Salvatore di Patti fondata nel XII secolo, tra le più significative fondazioni



Troina, particolare architettonico della torre campanaria.

di patronato regio. Esse ebbero in età normanna una rilevante funzione politico-religiosa mirata alla riorganizzazione e alla riantropizzazione della costa Tirrenica, ancora oggi sono sede vescovile. Santa Maria di Tindari che fu antica sede vescovile della chiesa italo-greca prototipo dei santuari mariani della Sicilia con la sua Madonna bruna; San Michele Arcangelo di Brolo, abbazia munita, già San Angelo di Lisico e poi Alcara con Santa Maria del Rogato, legata con Adrano al culto verso San Ni-

colò Politi; Longi, dalla viva venerazione per San Leone vescovo di Catania e Taumaturgo; Sinagra; San Filippo di Fragalà a Frazzanò e ancora le sue chiese dedicate a San Michele Arcangelo, a San Filippo di Demmena e a Santa Maria. San Marco d'Alunzio con le chiese dedicate ai Quattro Dottori, a Tutti i Santi, alla SS. Annunziata e al SS. Salvatore, è uno dei centri più rappresentativi di questo percorso: per la sua straordinaria stratificazione storica è un giacimento culturale tra i più



Randazzo, Chiesa di San Martino con il magnifico campanile policroma tra i più significativi del gotico siciliano.

significativi del Mediterraneo e molto interessante è il suo Museo Cristiano-Bizantino collegato con quello di Atene. Proseguiamo con San Filippo e Santa Lucia di Milazzo, Santa Maria di Novara e poi risaliamo per i Nebrodi in vista di Randazzo per accennare tra gli altri a San Nicolò lo Fico presso Raccuja, a Santa Maria de Plano di Capizzi e San Fratello con la chiesa dei tre santi.

Ritorniamo su Randazzo, in quanto tappa importante del nostro itinerario del sacro, per sottolinearne la simbologia di città delle diverse culture e spiritualità, con le sue cube ubicate sul versante catanese dell'Alcantara nelle contrade di Jannazzo o Giannazzo, Imbischi o Mischi e Acquafredda, quest'ultima di pertinenza dei Lanza, riconducibili al VI-IX sec. e le dediche delle sue chiese che mostrano per intero la civile integrazione e la sostanziale convivenza tra le diverse etnie. Per i *Latini* la chiesa turrita di Santa Maria, per i *Greci* la chiesa di San Nicolò e per i *Longobardi* la chiesa di San Martino, questa

ultima impreziosita dalla magnifica torre merlata e policroma, uno dei massimi esempi del gotico siciliano, con la Torre Ventimigliana di Geraci Siculo. Queste chiese rappresentano inoltre, per le loro architetture composite, dei paradigmi della storia isolana nel contesto della grande storia.

Lasciata Randazzo in direzione del fiume Alcantara e prima di inoltrarci per la sua valle, incontriamo l'antica Linguaglossa con le sue chiese medievali come la badia di Sant'Egidio, il monastero di Santa Caterina, San Giovanni e la chiesa dedicata a Santa Maria della Vena. Il versante ionico etneo parallelo con la valle dell'Alcantara è quello tra i più sviluppati, anche grazie alla diffusa presenza di comunità religiose di tradizione basiliana e latina. Le grandi estensioni di terreno messo a coltura viticola, rende questo versante simile a quello simetino-etneo con le diverse grancie, monasteri e chiese rurali sparsi per il territorio. Tra questi ricordiamo San Giovanni di Fiumefreddo, San Giovanni di Psichro presso



San Marco d'Alunzio, ex chiesa del Monastero di San Teodoro, *I quattro dottori*, particolari degli affreschi.

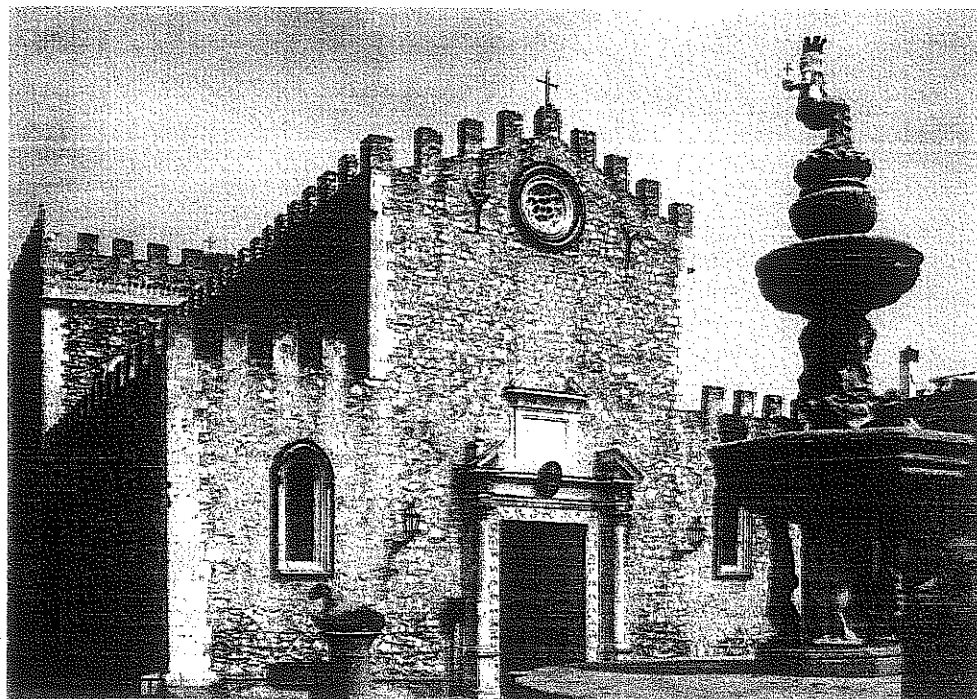


Nunziata di Mascali risalente al 1131, prestigiosa chiesa connessa tra la Taormina vescovile, la contea di Mascali di pertinenza ecclesiastica e l'Archimandriato del SS. Salvatore; il santuario di Santa Maria la Strada di Giarre, risalente all'XI secolo.

Nelle estreme propaggini pedimontane presso l'odierna Fleri ricordiamo San Giovanni Papatrometta, forse anch'essa bizantina, successivamente interessata alle attività eruttive e sismiche nel 1329, Sant'Andrea Apostolo di *Lu Milo* e, in contrada Dagala del Re nei pressi di Santa Venerina, la chiesa trilobata di età bizantina il cui interno conserva delle tracce pittoriche di quel periodo. Anche queste chiese inserite nella contea di Mascali rivestono un inte-

ressante ruolo per identificarne il complesso sistema fortificato feudo-comitale del vescovo di Catania. Inoltre queste chiese costituiranno i riferimenti per lo sviluppo successivo di ridenti cittadine costiere. Nell'acese accenniamo alle diverse donazioni come la medievale Santa Venera al Pozzo posta in un luogo dalla forte rappresentazione sacrale.

Il cuore della Valle dell'Alcantara è ricco di evidenze architettoniche, come le cube e le chiese di Motta Camastra, Malvagna, San Salvatore di Placa a Francavilla e con la Chiesa della Santissima Trinità a Roccella Val Demone, ancora leggibili e riconducibili alla chiesa italo-greca come la cuba bizantino-normanna di Santa Domenica e di San Nicolò, con il suo



Taormina, la turrita facciata del duomo di San Pancrazio, VI-XIX sec.

ciclo pittorico, poste sulla via regia nei pressi di Castiglione, il Duomo merlato di Taormina, già cattedrale fortificata di quell'antica diocesi. Da qui, tra le prime alture peloritane dagli scenari naturali di grande suggestione, si apre la valle fluviale d'Agirò, teatro tra l'altro nel 531 di scontri militari tra i Goti e i Romano-Bizantini di Giustiniano guidati da Belisario.

Anche questa parte di valle è ricca di cittadine e siti, importanti rilevatori per la nostra ricerca. La loro stratificazione storica ci offre ancora una volta una splendida testimonianza di un diffuso modello civile e spirituale che si è saputo perfettamente integrare con l'ambiente e la geografia, in cui agirono operose comunità siculo-ebraiche che, almeno fino al XV secolo,

costituivano una delle quattro etnie isolate, vivacizzando l'economia e la società del tempo.

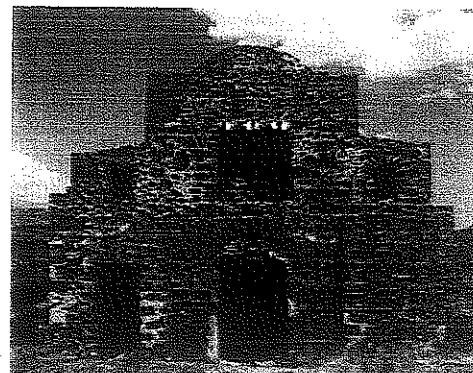
Parliamo dell'antica baronia di Savoca con le sue splendide chiese munite, quali il complesso di San Nicola (poi Santa Lucia), la gotico-siciliana San Michele e la chiesa basilicale dedicata a Santa Maria in cielo Assunta. Essa è una tipica chiesa bizantina con ampi rifacimenti in età rinascimentale, la sua composizione stilistica agevola la lettura storica e ne esalta le forme e i contenuti artistici; questa chiesa ancora conserva il *seggio ligneo* archimandriale oltre al suggestivo e fascinoso castello e i ruderi della sinagoga. Forza d'Agro con le sue chiese fortificate, tra cui quella della Triade, e il celebre duomo di Santa Maria



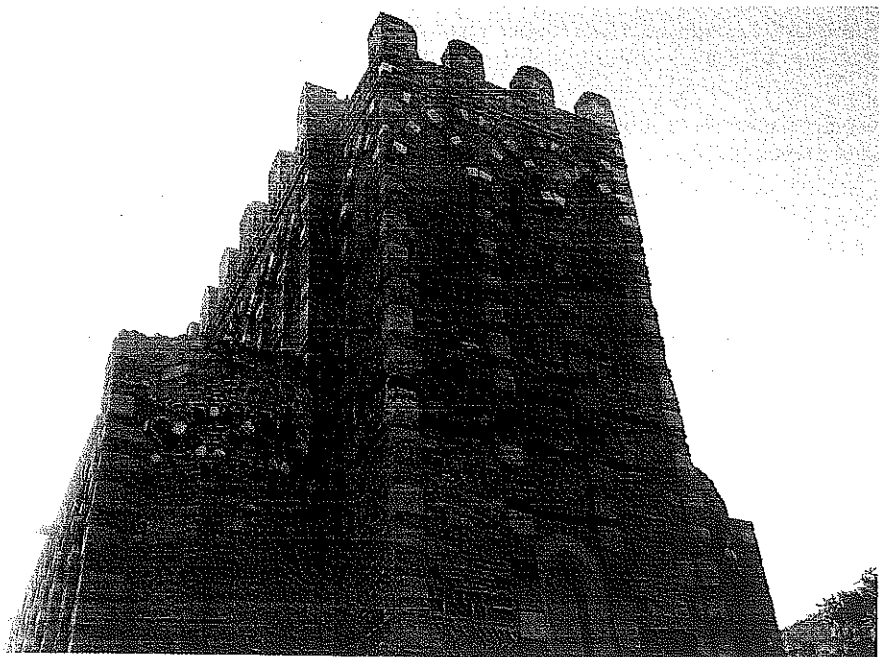
Savoca, Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, particolare di affresco di scuola bizantina.



Castiglione, gli affreschi della cuba di San Nicolò.



Castiglione, la cuba bizantina di Santa Domenica.



Casalvecchio, le absidi della turrata Chiesa archimandriatale dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò, nei pressi del fiume d'Agrò.



Forza d'Agrò, Chiesa della Triade, Complesso fortificato; Porta Ducezio, gotico-siciliano, particolare.

Annunziata e Assunta, del XIV-XVIII secolo, è l'importante porta gotico-siciliana di Ducezio; Gallo d'Oro con la chiesa dedicata a San Emilione del XII secolo.

L'abside della chiesina medievale, forse agostiniana, che si trova quasi addossata tra il castello di Capo Sant' Alessio e la casermetta borbonica di Santa Margherita, a mio avviso assurge l'immagine inquietante di un patrimonio culturale unico ma fragile che oggi aspetta di essere pienamente riconosciuto.

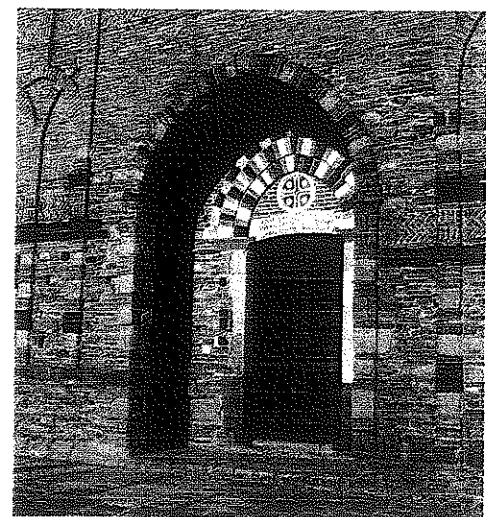
Ai fianchi del fiume d'Agrò, s'erge magnifica la Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo d'Agrillà, fortemente voluta da Ruggero, ricostruita nel 1172 dal protoarchitetto Gerardo il Franco per i cenobiti basiliano-studiti li reinsediatisi. Questo edificio religioso, tra i meglio conser-



Particolare dell'architrave con incisa la dedicazione in greco di Gerardo il Franco.

vati in tutto il Mediterraneo al pari della cattolica di Stilo e di San Marco di Rossano, espressioni della politica religiosa normanna, architettonicamente assomma in sé la purezza e la compositività stilistico-teologica bizantina e latina; la sua aerea organicità costruttiva è un inno potente di fede e di arte, un simbolo di unità nella diversità, una sintesi ecumenica di grande attualità.

Concludiamo questa prima ricognizione del sacro in Val Demone con le estreme propaggini dei Peloritani verso Messina, tra scorci paesaggistici di grande effetto estetico, in quello che possiamo definire il "Distretto della spiritualità Bizantina" del versante Ionico. Esso comprende località come Itala, con la sua celebre chiesa dedicata anch'essa ai santi Pietro e



Portale della Chiesa.

Paolo dell'XI secolo, il cui fondo librario e archivistico bizantino-studita si trova oggi in Spagna, conservato presso la Biblioteca reale del Monastero San Lorenzo all'Escorial.

L'insieme di antichi centri rivieraschi a mezza costa, tutti di origine calcidese, le cui vicende storiche si intersecano con quelle della chiesa italo-greca in Val Demone: ci riferiamo nello specifico a Locadi, Pagliata, Sciglio, Allume, Furci-San Ferdinando, Grotte e Roccalumera, in cui ancora oggi, in primavera presso la località Badia, converge una processione religiosa altamente evocativa della spiritualità autoctona.

L'archimandriato di Santa Maria Annunziata di Mandanici XI-XVI secolo il cui imponente restauro ha consentito di ospitare una nuova comunità monastica greco-ortodossa dipen-



Mandanici, Chiesa dell'Archimandriato di Santa Maria Annunziata di Mandanici.

dente dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli, che ci auguriamo possa diventare una fucina di dialogo spirituale e culturale tra le due sponde del Mediterraneo, per riscoprire la comune origine ecclesiologica. A Mandanici, l'antica "vicus munitissimus", segnaliamo il sorprendente fondo librario basiliano, formato da testi sia teologici-liturgici che medico-scientifici risalenti al XVI e XVII secolo, oggi restaurati e conservati presso la biblioteca civica di questa piccola ma preziosa cittadina.

Presso i sobborghi di Messina ricordiamo il celebre monastero di San Placido Colanero presso Ponte Schiavo, Mili con la Chiesa di Santa Maria, San Filippo di Demenna, San Bartolomeo di San Salvatore, San Placido già San Luigi, San Leone, Santo Stefano, tutti toponimi che ci rimandano ad antiche e prestigiose istituzioni chiesastiche italo-greche.

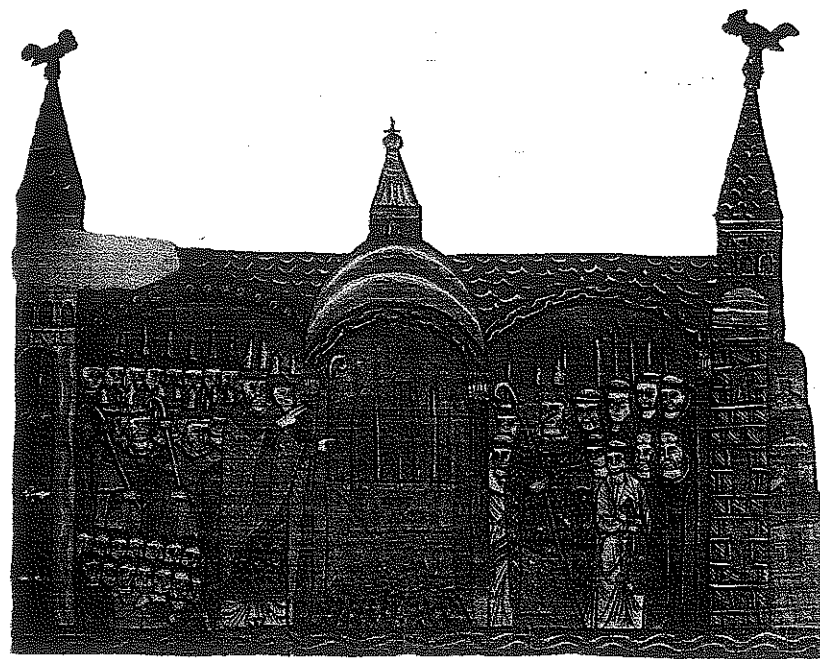
A Messina, tra imponenti tracce architettoniche di celebri chiese testimoni della storia di questa città ricca, potente e cosmopolita, notiamo oggi una semplice epigrafe che ricorda il grande archimandriato regio del S.S. Salvatore in Lingua Phari o di Mandrà madre di monasteri, la cui signoria spirituale rappresentò per secoli un polo di riferimento per la Sicilia e le regioni mediterranee. La fondazione della grande abbazia archimandriatale avvenne nel campo di San Giacinto *in faccia* al porto della città, come memoria della lotta verso i siculi-arabi voluta da Ruggero e da San Bartolomeo da Simeri negli anni trenta dell'XI secolo. Costitui elemento di riferimento e di coordinamento per la maggioranza degli istituti greci della Sicilia secondo il *tipikon studita*, prima ancora di quello latino, come a voler rispettare e mantenere la precedente tradizione della chiesa italo-greca. San Salvatore in Lingua Phari rappresenta una sorta di congregazione secondo il modello di Cluny, riferi-

mento spirituale e culturale dell'Europa Mediterranea nel periodo tardo normanno in cui è evidente l'elemento ellenico della propria cultura. Il suo archimandrita esercita un ruolo giurisdizionale e spirituale sui possedimenti e i monasteri da lui dipendenti, pur nella loro articolazione gestionale autonoma, come a Monte Athos in Grecia. Oggi il titolo di San Salvatore in Lingua Phari, assieme a quello di Santa Lucia del Mela, è in predicato dell'Archimandrita Arcivescovo di Messina.

Le immagini riguardanti l'arcicenobio abbaziale di Montecassino e l'abbazia di Cluny, oltre alla loro possente espressione architettonica, rappresentano simbolicamente la vicenda storico-spirituale dell'ordine benedettino: l'una per il suo ruolo spirituale primaziale,

l'altra perché centro di quell'età delle riforme dell'ordine, ancora continuate con Cîteaux ed oltre. Espletarono entrambe una grande capacità propulsiva sul piano religioso e socio-culturale, con la creazione di una rete fitta di "cittadelle dello spirito" le cui case, autonome nella gestione ma in comunione tra loro, contribuirono, per il loro carisma e modello di vita armonicamente operoso e laborioso, a costruire l'ossatura della moderna Europa. Un metodo che trova nella regola *Ora et Labora* la sua massima sintesi ed espressione, in cui il dato sapienziale si coniuga bene con la più pragmatica massima "Ispirazione e prassi".

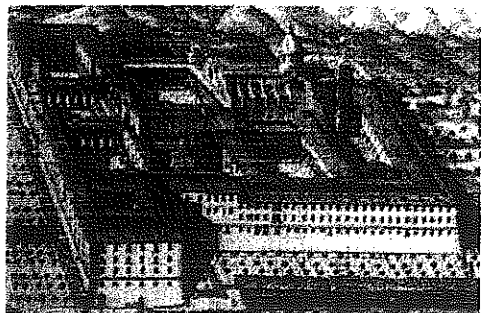
L'organizzazione planimetrica degli spazi e delle forme architettoniche dei vari complessi monastici siciliani, da un lato rispondono a



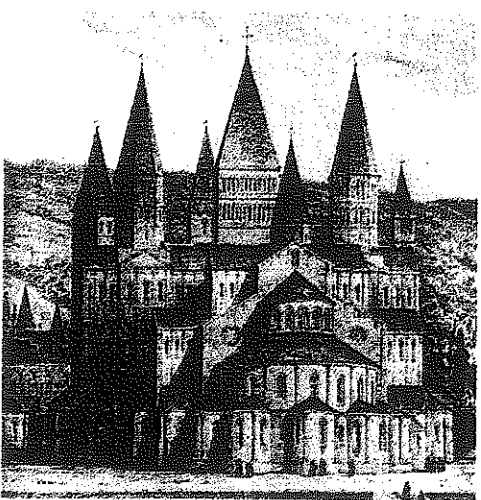
Cluny, miniatura del XII secolo, Urbano II consacra la grande chiesa abbaziale nel 1095.

precisi moduli cenobitico-ecclesiologici, dall'altra si coniugano con una precisa esigenza di rapporto e inculturazione territoriale.

Il complesso monastico di San Nicolò l'Arena di Catania simboleggia, in età moderna, la convergenza della presenza benedettina diffusa nel territorio simetino-etneo con la città; il nome di San Nicolò l'Arena ci rimanda all'antico complesso monastico de *il Vecchio o del Bosco*. Il toponimo come dicevamo è tuttora



L'Arcenobio abbaziale di Montecassino.



L'Abbazia di Cluny, ipotesi di ricostruzione della città della monastica intorno al XI sec.

esistente nei pressi dell'odierna Nicolosi. I suoi abati, in virtù del privilegio normanno, conservarono il titolo giuridico-canonico di Santa Maria di Licodia e ancora di San Leone e San Marco, aggiungendo successivamente, in virtù della riunione canonica della metà del trecento sancita dal vescovo Marziale, quello di San Nicolò l'Arena, e con questo titolo anche in molte cartine ritroviamo il toponimo presso l'odierna Santa Maria di Licodia. La doppia titolarità la ritroviamo in tutti gli atti e nei documenti ufficiali abbaziali, oltre che nelle convocazioni parlamentari che riguardano il reverendissimo *Abate dei venerabili monasteri di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena di Catania della congregazione benedettina-cassinese*, fino a Dusmet e oltre.

San Nicolò l'Arena e San Martino delle Scale presso Palermo, una delle comunità monastiche vive ed operanti tutt'oggi, rappresentano i poli religioso-monastici dell'isola, con le loro peculiarità e differenziazioni. Essi sviluppano un modello di *societas monastica* isolana, ricca di aspetti e stimoli nuovi e originali; la loro *epopea* si snoda e si interseca con la storia dell'isola dagli insediamenti gregoriani alla Signoria di Anserio, dalla riconquista normanna al successivo consolidarsi del rapporto con le famiglie aristocratiche e con i ceti dirigenti urbani e sub-urbani in età moderna.

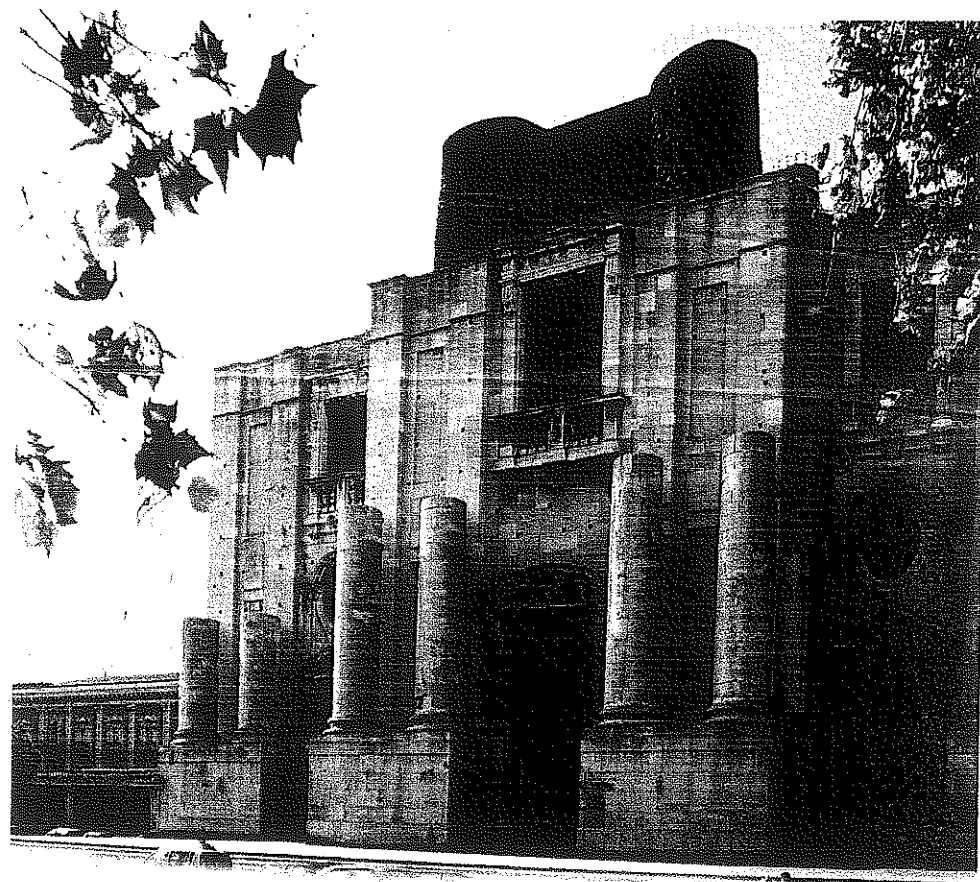
Nella sua solenne solidità monumentale San Nicolò<sup>1</sup> interpreta egregiamente quella

1. Il monastero è tra i più estesi d'Europa con Mafra in Portogallo e l'Escorial in Spagna; insediato su quella che è stata l'acropoli della città è teoricamente infinito per la modularità degli spazi che si giustappongono in uguale misura all'opulenza formale che quasi annulla quella cenobitica, facendolo percepire più come contenitore di rappresentanza istituzionale che come luogo dello spirito.

che possiamo definire "la terza fase" della presenza benedettina a Catania e nel versante simetino-etneo, luogo di vicende che hanno ispirato parecchia letteratura del filone storico a partire dal già citato *I Vicerè*.

Oggi questo complesso monumentale, straordinario per dimensione e figura, sopravvissuto, malgrado tutto, con straordinaria capacità di adattamento e di destinazione, rinasce a nuova vita come polo universitario grazie al-

l'intuizione e alla determinazione di chi ha condotto quello che sembrava un progetto impossibile, il professor Giuseppe Giarrizzo, che ha chiamato a realizzare questo "sogno" il compianto architetto Giancarlo De Carlo il quale, non limitandosi al restauro-conservativo, ha introdotto nel contesto diversi elementi di discontinuità per ricomporli in scale diverse, in modo da non alterare l'unità apparente e reale della configurazione complessiva.



Catania, l'imponente prospetto incompleto della Basilica di San Nicolò l'Arena.

# San Leone il Taumaturgo e il mago Eliodoro

L'appendice su San Leone<sup>2</sup> vuole evidenziare lo stretto rapporto storicamente esistente tra le città costiere e l'entroterra, tra Catania e il territorio pedemontano-etneo e ionico, dai forti connotati di omogeneità geofisica e antropica, i cui modelli culturali sono stati caratterizzati storicamente anche dalla presenza benedettina. La vicenda storico-religiosa di Leone il Taumaturgo, il Meraviglioso, e del mago Eliodoro può essere letta nell'ottica di un contributo alle connessioni tra i diversi poli di un territorio comune.

A Matteo Desiderato<sup>3</sup> viene commissionato un dipinto che interpreti sul piano artistico la



Santa Maria di Licodia, San Leone il Taumaturgo e il Mago Eliodoro, olio su tela della fine del '700 di Matteo Desiderato.

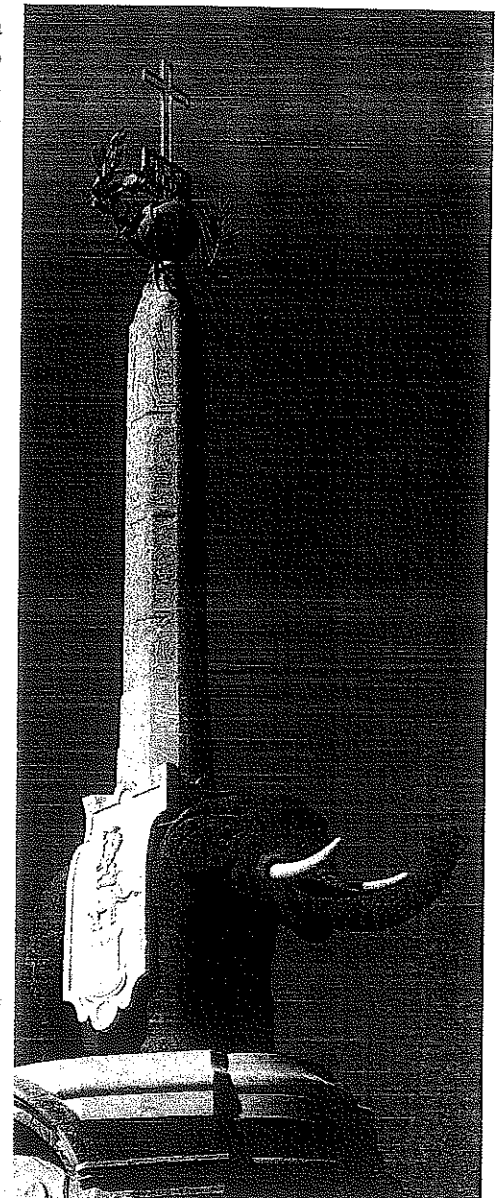
2. Il Beato Dusmet donò delle reliquie del suo predecessore, San Leone, a Papa Leone XIII per il suo giubileo.

3. Il pittore nativo di Sciacca, chiamato "Habitator Civitatis Cataniae", è fra i più rappresentativi interpreti della scuola manieristica Romana e come tale, alla fine del Settecento, opera nella vivace realtà siciliana e catanese in particolare.

nota vicenda storico-religiosa che riguarda San Leone II, vescovo di Catania, e il mago Eliodoro. Successivamente vengono date altre committenze per interpretare lo stesso tema: una pala d'altare fu commissionata intorno al 1815 a Giuseppe Errante, e in seguito ebbero simili incarichi Giuseppe Velasco e Giuseppe Patania. L'opera pittorica del Desiderato si pone tra le più significative della produzione artistica del pittore tra XVIII e XIX secolo. La grande tela in questione ci riporta ancora una volta al rapporto tra San Nicolò l'Arena di Catania e gli antichi siti monastici etnei di San Leone di Pannacchio e di Santa Maria di Licodia.

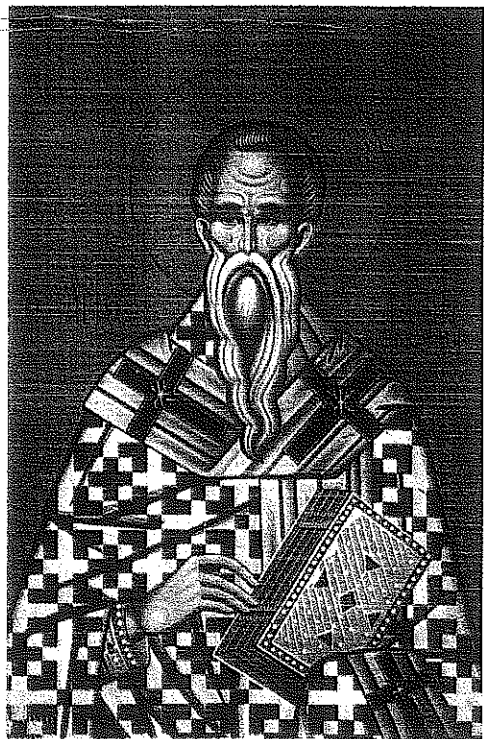
Il dipinto evoca una vicenda piena di significati simbolici, che ancora oggi suscita interesse, ed ha per attori due protagonisti della Catania del settimo secolo: Leone, monaco e vescovo della città, ed Eliodoro, gran mago e campione della tradizione pagana, in un contesto che vede la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia parte di un unico bacino neoellenico, accomunato da una cristianità che orbita verso Costantinopoli, ma in piena comunione con Roma. Il Presbitero Ravennate operante nella chiesa calabrese prima e a Catania dopo, viene eletto vescovo della città dal popolo, così come era in uso nel primo millennio cristiano. Egli s'impegna, tra l'altro, ad estirpare dalla propria chiesa particolare ogni residuo di paganesimo, ed altresì a garantire costantemente nella sua azione pastorale la comunione tra Roma e Costantinopoli. Forte del suo carisma e temperato nella regola benedettina, Leone si erge a guida e pastore della città e del vasto, articolato e variegato vescovato.

Il personaggio Eliodoro, Liodoro per il Silvagio, Teodoro per Filoteo o Diodoro per Fazello, che in greco vuol dire "dono del dio so-



Catania, piazza Duomo, il "Liotro" o Elefante, simbolo, con le insegne agatine, della città.

le”, lo ritroviamo per la prima volta nella Bibbia, nel secondo libro dei Maccabei, al capitolo terzo. Eliodoro era ministro di Re Seleaco IV in un periodo storico in cui la Siria ellenistica occupava Israele. Da ciò la lotta di liberazione degli Ebrei contro l’oppressore: i fratelli Maccabei sono appunto gli eroi martiri della liberazione. La storia tra Leone ed Eliodoro è speculare ad un’altra che ci viene riportata negli Atti degli apostoli che racconta dell’apostolo Pietro e di Simon Mago. Il catanese Eliodoro è invece il grande mago ebreo-greco, di educazione cristiana, rappresentante altero della tradizione pagana della città, che ha come suo “centro di



Icona di San Leone Taumaturgo vescovo di Catania, venerata sul monte Athos.

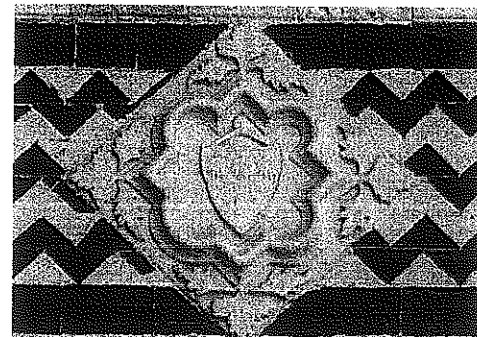
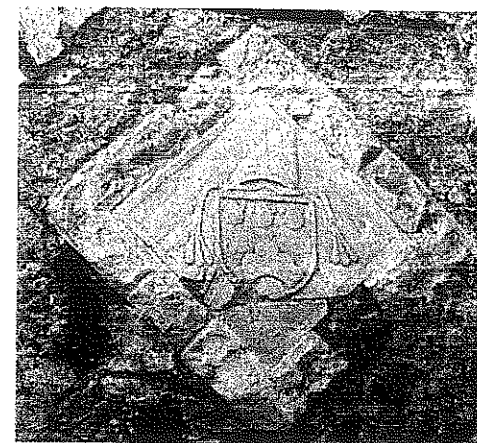
resistenza” il tempio dedicato a Proserpina. La tradizione agiografica narra che egli padroneggia le arti magiche, gli piace stupire, ama accompagnarsi ad un elefante di pietra: il “litro” o “liotru” (derivante da Liodoro nome ottenuto da Eliodoro per aferesi), scultura lavica di età romana che è diventata il simbolo, insieme con Sant’Agata, della città di Catania. Grazie ai suoi prodigi viaggia più volte da Costantinopoli a Catania, sfuggendo alla caccia dell’imperatore Costantino. Disturba le celebrazioni liturgiche, rende la vita impossibile ai credenti, compie molti artifizii e magie, tende a mettere costantemente in ridicolo il Santo vescovo, volendo mantenere un’alternativa all’autorevolezza ed al prestigio di Leone II. Alla fine di duri confronti, Eliodoro è sconfitto, immobilizzato dalla sacra stola del Santo vescovo, muore tra le fiamme in una fossa nei pressi delle terme Achillee, dove successivamente sarebbe sorta la fortificata cattedrale-abbazia di Sant’Agata. San Leone esce vittorioso da questa sfida che rappresenta la medesima variante dell’eterno conflitto tra bene ed il male. La città viene liberata, il Santo vescovo ristabilisce la vera fede, grandi onori gli vengono riconosciuti dal popolo e dall’imperatore. La sua figura rimane indelebile nella memoria della gente etnea e dei popoli che vivono di fronte allo stesso mare. Ancora oggi questo Santo vescovo catanese è venerato in un monastero ortodosso nei pressi d’Atene a lui dedicato.

L’opera del Desiderato, al di là della sua valenza artistica e interpretativa del dato leggendario, riveste un’importante originalità compositiva. L’autore, quasi a forzare volutamente la realtà urbanistica della città, dipinge uno scenario architettonico ideale, riunisce gli aspetti salienti e simbolici: la cattedrale, un torrione di castello Ursino e in primo piano

l’elefante di pietra, così come il Vaccarini qualche anno prima l’aveva ripensato e monumentalizzato in Piazza Duomo, con l’aggiunta delle insegne della martire Agata. Il Desiderato realizza un palcoscenico inconsueto per rappresentare e celebrare la città rinata dopo il terremoto attualizzando un evento “storico” nel contesto della sua devozionalità.

È giusto chiedersi perché questa significativa opera pittorica, così carica di storia e di religiosità catanese, venisse posta nella chiesa monastica di Santa Maria di Licodia. Forse non piacque ai monaci di San Nicolò l’Arena, intrisi di principi illuministici e attratti da nuove dottrine che li distraevano e li pervadevano di gnosticismo religioso, influenzati da una sorta di religione civile gradita alla classe dirigente della città e dell’isola.

Le fonti ci dicono che i progetti e le planimetrie per la ricostruzione di San Nicolò, dopo il terremoto del 1693, prevedevano tra l’altro un altare monumentale e privilegiato dedicato a San Leone, così come nella chiesa cinquecentesca. Ma l’altare non fu mai realizzato e il culto del santo, come l’opera del Desiderato, furono confinati nella chiesa monastica di Santa Maria di Licodia, che ne conservava il culto e un’immagine nella cappella a lui dedicata con il titolo di *San Leone de Memore, alias de Panacio* da quando l’antico cenobio di San Leone sul colle Panacchio<sup>4</sup>, a nord delle attuali cittadine di Belpasso e Nicolosi, era stato distrutto dall’eruzione lavica del 1536; la cappella di San Leone era ubicata sotto la torre campanaria del complesso monastico ed adibita a coro di notte della comunità. Diversi priori dell’organigramma dei monasteri uniti di Santa Maria di Licodia è San Nicolò l’Arena si fregiarono del titolo canonico di San Leone. Il mo-

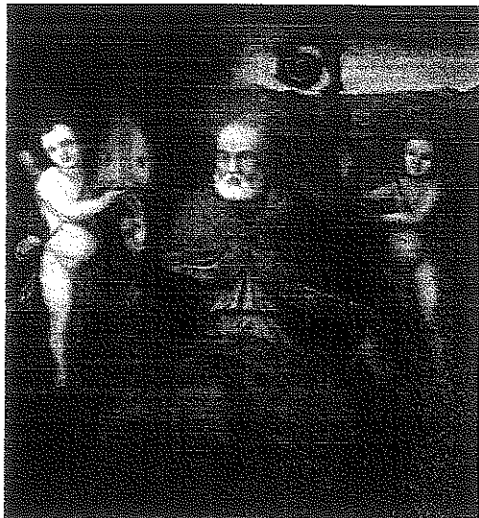


Lo stemma gentilizio dei Platamone, di forma romboidale ascrivibile al gotico-siciliano, apposto sul prospetto ovest della torre di Santa Maria di Licodia (in alto) e sulla balastrata del palazzo Platamone a Catania (sopra).

# Figure e simboli della spiritualità benedettina in Europa

nastero di Santa Maria di Licodia conservava integre le caratteristiche claustrali e le fortificazioni, risalenti agli interventi di adattamento a sede del secondo sito abbaziale voluti dal Desoris nel 1344, da G.B. Platamone nel 1453, dall'abate Caprara nel 1640, e ancora quelli del 1724 contemporanei ai cantieri di San Nicolò. Si prestava, ancora, per la sua ubicazione staccata dal centro abitato e per i confortevoli e riguardevoli spazi claustrali, ad ospitare periodici soggiorni, offrendo condizioni di riservatezza, discrezione e tranquillità ai nobili e dotti monaci che preferivano i vantaggi di questo luogo ameno, lontano dal centro e dai controlli, per agevolmente dedicarsi agli studi, agli incontri culturali oltre che alle attività produttive e d'istituto.

Nella prima metà del Novecento, tra gli anni trenta e cinquanta, furono distrutte parti del complesso monastico: la sacrestia, la cap-



Catania, Parrocchia cattolica di San Leone, *San Leone del Pannacchio*, anonimo, olio su legno, XIV-XV sec.

PELLA dedicata a San Leone e l'antico chiostro. In seguito l'opera pittorica, raffigurante *San Leone del Monte Pannacchio*, di grande valenza artistica per i suoi tratti iconografici bizantini-latini, risalente al XIV secolo, fu donata e trasferita a Catania, mentre quella del Desiderato è rimasta nella chiesa cittadina.

4. *Il cenobio dedicato a San Leone, da lui fondato come luogo di preghiera per il clero della chiesa catanese, cui da Enrico conte di Policastro e signore di Paternò erano stati concessi cospicui beni, fu donato nel 1136 al monaco benedettino Bretone Giovanni d'Amalfi e venne aggregato nel 1205 a Santa Maria di Licodia in quanto il suo priore, fra' Pietro Celio, fu designato ed eletto primo abate territoriale con i titoli di Santa Maria di Licodia, San Leone, San Marco e San Nicolò l'Arena.*

5. *L'insegna araldica della casata Platamone, sormontata dalla mitra abbaziale simbolo della signoria monastica sui monasteri riuniti di Santa Maria e San Nicolò, posta sul prospetto nordovest della torre civico campanaria, ci rimanda alla stessa di palazzo Platamone, incuneato nel chiostro dell'ex complesso monastico di San Placido a Catania.*

6. *L'articolo 1° delle ordinazioni per il Monastero di Santa Maria di Licodia e Grancia di Paternò di San Nicolò l'Arena tra il 1719 e il 1735 così recita: "La clausura per i monaci di Licodia sarà tutto il baglio per insino ai li mergoli, e strada dietro il forno per insino alla Croce. Il trappeto e baglio sono fuori della clausura, né lecito ai religiosi il poter sortire fuori della clausura senza licenza del P. Rettore". Ed ancora interessante trovo il titolo V delle disposizioni dell'abate Dusmet, riguardante Santa Maria di Licodia, che riporto: "Ordiniamo che tutti i nostri commessi o religiosi che si troveranno o per villeggiare, o per motivo di salute nelle nostre case di campagna, non si facciano lecito di pernottare fuori di dette case, come altresì prescriviamo che detti conversi non escano di casa pria che sia spuntato il sole, e non si ritirino dopo le ore ventiquattro".*

Vorrei concludere questo percorso evocando l'immagine di Santa Gertrude la Grande, mistica benedettina, alemanna, tra le più significative interpreti della spiritualità europea del XIII secolo. Nacque in Sassonia il 6 gennaio 1256, nel monastero di Helfta fu allieva della celebre maestra e teologa Santa Matilde di Hacherba che la introdusse e l'accompagnò nel cammino di perfezione monastica, arricchito da un intenso studio classico e teologico e da una sete profonda di pace e di assoluto. Trovò nello studio delle sacre scritture e nella liturgia lo spazio ideale per realizzare un equilibrato rapporto tra il Creatore e la natura nel solco degli insegnamenti di un'altra grande donna e badessa Ildegarda di Baden. Il suo nome è legato alla continua ricerca di Dio e alla spiritualità cristocentrica. Morì il 17 novembre del 1301. Gertrude, dopo settecento anni, è ancora un valido esempio della libertà di pensiero di fede e di forte personalità, una donna che per i suoi carismi è emblema di santità ed anche riferimento per la nostra società moderna, per la nostra identità culturale ed europea.

Il gotico manufatto-reliquario ligneo, di scuola tedesca, risalente a circa la metà del '300 di *Santa Gertrude la Grande* realizzato durante l'abbaziato del De Sores e giunto a noi con policromia tardo rinascimentale, rac-

chiude il senso di questo contributo di studio. L'immagine evoca e sintetizza, a mio avviso, gli eventi e le dinamiche storico-spirituali e socio-culturali dell'isola e della Val Demone nel contesto geo-politico del tempo. È l'icona di un viaggio, di una ricognizione fra eventi, suggestioni e immagini del passato che evidenzia una via del sacro, un itinerario ideale che raccoglie vari aspetti e legge nel territorio le specificità e gli elementi di attualità per un percorso di grande respiro, al di là dei classici Grand Tours del XVIII secolo.



Santa Maria di Licodia, Chiesa Madre, *Santa Gertrude la Grande*, XIV-XVI sec.

## Bibliografia di riferimento

- AA.VV., *Arte e Civiltà del Monachesimo italiano*, tratto da *L'illustrazione italiana, quaderni d'arte*, Bramante Editrice, Milano, 1975.
- AA.VV., Enrico Iachello (a cura di), *L'isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1999.
- AA.VV., Grasso Cristina (a cura di), *Un millennio di storia tra le carte d'archivio, documenti dal XI al XX secolo*, Signum, tracce e documenti degli archivi storici, Ed. L'Almanacco, Catania, 2003.
- AA.VV., *Le città attorno al vulcano, guida ai comuni del Parco dell'Etna*, Ed. Broker Services, Paternò, 1996.
- AA.VV., Patané Rosario (a cura di), *San Filippo D'Agira. Agiografia, storia e ambiente*, Parrocchia abbaziale, Troina, 2000.
- AA.VV., *Storia della Chiesa*, vol. I, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Ed. San Paolo, 2000.
- AA.VV., *Storia della Sicilia*, vol. IV, Soc. Edit. Storia di Napoli e della Sicilia, 1980.
- AA.VV., Zito Gaetano (a cura di), *Chiese e società in Sicilia, l'età normanna*, S.E.I., Torino, 1995.
- Agati Salvatore, *Randazzo, una città medievale*, Catania, 1988.
- Amari Michele, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, Le Monnier, Firenze, 1858. Nuova Edizione: Romeo Prampolini, Catania, 1937.
- Amico Vito, *Catania illustrata*, Tringale Editore, Catania, 1989.
- Anfuso Giuseppe (a cura di), *Piazze della Provincia di Catania*, Biblioteca della Provincia Regionale di Catania, 2001.
- Arcadipane Girolamo, *Forza D'Agrò, memorie storiche*, Ed. Greco, Catania, 1993.
- Ardizzone Carmelo, *I diplomi esistenti nella biblioteca comunale dei Benedettini*, Regesto, Catania Aurora, 1927.
- Barcellona Rossana e Pricoco Salvatore (a cura di), *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto Medioevo: religione e società*, Atti del convegno di studi, Catania-Paternò, 1997, Istituto di Scienze storico-religiose dell'Università di Catania, Assessorato alla Cultura di Paternò, Rubattino Editore, 1999.
- Biondi Clara, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania, secoli XIV-XV*, Intilla Editore, Messina, 2001.
- Bresc Henry, *Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano*, in *Chiesa e società in Sicilia, l'età normanna*, atti del convegno di studio, vol. I, a cura di Zito G., ed. SEI, Torino, 1995.
- Brown Peter, *La nascita dell'Europa cristiana*, in *Storia Universale*, vol. VI, Ed. Corriere della Sera su licenza di Laterza e figli, Roma-Bari, 2004.
- Calabrese Maria Concetta, *I Paternò di Raddusa: patrimonio, lignaggio, matrimoni (secc. XVI- XVIII)*, Franco Angeli, 2002.
- Calabrese Maria Concetta, Pagano Giuseppe, Paladino Luisa, *Palazzo Pedagaggi: da "Casa Magnetizia" a Facoltà di Scienze Politiche, un edificio nella "civita" di Catania*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 2005.
- Campo Gesualdo in AA. VV., *La città, la provincia, le culture*, ed. Dafni, Catania, 2005.
- Cantarella Glauco Maria, *I monaci di Cluny*, Ed. G. Einaudi (CDE), Milano, 1993.
- Di Matteo Salvo, *Paternò. Nove secoli di storia e d'arte*, Grafindustria, Palermo, 1976.
- Edrisi (a cura di Carlo Ruta), *La Sicilia*, Ed. BISI, Palermo, 2002.
- Fliche Augustin, Martin Victor, *Storia della Chiesa*, vol. VIII, II edizione italiana, Vasina Augusto (a cura di), Edizioni Paoline, Torino, 1990.
- Fodale Salvatore, *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Ed. Sicania, Messina, 1991.
- Foti Nuccia, *Le ragioni di un progetto: Il restauro di un libro antico*, in AA.VV., *Da Mandack a Mandanici*, Armando Siciliano Editore, Messina, 2003.
- Frangipani Gregorio, *Storia del Monastero di San Martino presso Palermo*, Assisi, Tipografia Metastasio, 1905.
- Gaudioso Mario, *L'Abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, Catania, 1929.
- Giarrizzo Giuseppe, *Catania e il suo monastero. San Nicolò l'Arena, 1846 Catania*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1990, ristampa anastatica di F. Di Paola Bertucci, *Guida del monastero dei PP. Benedettini di Catania*, Catania, stamperia di Giuseppe Musumeci Papale, 1846.
- Giglio Salvatore, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2003.
- Giuffrè Maria, *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, Ed. Cavallotto, Catania, 1980.
- Giunta Francesco, *Bizantini e bizantismo nella Sicilia normanna*, ed. Palumbo, Palermo, 1974.
- Iachello Enrico, *Immagini della città. Idee della città. Città nella Sicilia XVIII-XIX secolo*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 2000.
- Jacono Antonio, *I Vescovi di Catania, da San Berillo a oggi*, Prospettive, Catania, 1994.
- Landi Aldo, *La Cristianità medievale*, SEI, Torino, 1986.
- Leccisotti Tommaso, *I Monasteri cassinesi della Sicilia alla metà del secolo XVII*, in «Benedictina», I, Roma, 1979.
- Ligresti Domenico, *Patriziati urbani di Sicilia: Catania nel Quattrocento*, in *Il governo delle città, patriziati e politica nella Sicilia moderna*, D. Ligresti (a cura di), C.U.E.C.M., Catania, 1990.



- Ligresti Domenico, *Catania e i suoi Casali*, C.U.E.C.M., Catania, 1995.
- Militello Paolo, *L'isola delle carte, cartografia della Sicilia in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Longhitano Adolfo, *Conflitti di competenza tra il Vescovo di Catania, i Benedettini gli ordini Mendicanti nei secoli XV e XVI*, in «Benedictina», XXXI, Roma, 1984.
- Longhitano Adolfo, *Santa Maria di Nuova Luce a Catania*, Ed. Arca, Catania, 2003.
- Mango Cyril, *La Civiltà Bizantina*, vol. IX, Ed. Corriere della Sera su licenza di Laterza.
- Marigliano Enzo, Zornin Massimo, *Medioevo in Monastero*, Ed. Ancora, Milano, 2001.
- Murabito Domenico, Santonocito C., Mirabella Nicolò, *Misterbianco, da Casale a Comune*, Provincia Regionale di Catania, Comune di Misterbianco, Ed. Centografico, Catania, 2001.
- Nibali Salvo, *Il castello Nelson ovvero l'Abbazia di Santa Maria di Maniace*, Giuseppe Mairone Editore, Catania, 1985.
- Nigrelli Ignazio, *Il primo titolo del Regno*, in Butera, fascicolo monografico di *Kalòs*, n. 2, 1999.
- Pappalardo Giuseppe, *San Leone il Taumaturgo, vescovo di Catania*, Parrocchia San Leone, Carus, 1979.
- Parravicini Giovanna, *Cirillo e Metodio*, da *Le radici cristiane dell'Europa*, Collana del Progetto Culturale della CEI, Famiglia Cristiana, Ed. San Paolo, 2004.
- Penco Gregorio, *Il Monachesimo nella storia d'Italia*, in *Guida ai monasteri d'Italia*, Grasselli Gian Maria, Tarallo Pietro (a cura di), Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1995.
- Petralia Vincenzo (a cura di), *San Placido a Biancavilla*, Atti del convegno di studi su il IV centenario 1602/2002, Assessorato alla Cultura, Comune di Biancavilla, 29/30 aprile 2002, Ed. Biblioteca comunale-Gerardo Sangiorgio, Collana Biancavilla, 2003.
- Pirri Rocco, *Sicilia sacra...*, Palermo, 1723.
- Pricoco Salvatore, *Il Monachesimo*, Ed. Laterza, Bari, 2003.
- Priolisi Rosario, *Longi, ricerche storiche archeologiche, religiose. San Leone: profilo storico e pastorale*, Tipolitografia Lo Presti, Capo D'Orlando, 1995.
- Policastro Guglielmo, *Catania nel Settecento*, Ed. SEI, Torino-Catania, 1950.
- Rasà Napoli Giuseppe, *Guida delle chiese di Catania e sobborghi*, stab. Cromo Tipografia M. Galati, 1900, ristampa Tringale Editore, Catania, 1984.
- Regione Siciliana, *Piano paesistico territoriale regionale*, Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e alla Pubblica Istruzione, Palermo, 1996.
- Sanfilippo Luigi, *Aspetti delle vicende storico-religiose della Val Demone tra mondo greco-bizantino e mondo latino*, in *Comunità e territorio nella valle d'Agrò, Forza d'Agrò e Sant'Alessio*, AA.VV., Domenico Ligresti (a cura di), ed. C.U.E.C.M., Catania, 2005.

- Sanfilippo Luigi (a cura di), *Le Consuetudini di Santa Maria di Licodia*, pubblicate da La Mantia Francesco e Giuseppe, Libreria Alberto Reber, Palermo, 1898. Nuova ristampa anastatica, Ed. AESSE, Santa Maria di Licodia, 1999.
  - Sanfilippo Luigi, *Evidenze omogenee di due comunità civili: Biancavilla, Santa Maria di Licodia*, in AA.VV. *San Placido a Biancavilla, IV centenario 1602/2002*, edito dalla Biblioteca Comunale Gerardo San Giorgio, Biancavilla, 2003, op. cit.
  - Santoro Rudo, *Castelli e torri della provincia di Enna*, su *Kalòs*, n. 3, Ed. Ariete, Palermo, 1999.
  - Tabacco Giovanni, Grado G. Merlo, *Il Medioevo*, vol. VII, Ed. Corriere della Sera su licenza di Laterza e figli, Roma-Bari, 2004.
  - Tuniz Dorino, *Benedetto da Norcia*, da *Le radici cristiane dell'Europa*, Collana del Progetto Culturale della CEI, Famiglia Cristiana, Ed. San Paolo, 2004.
  - White Lynn Townsend, *Il Monachesimo latino nella Sicilia normanna*, ristampa trad. Kaliana, Ed. Dafne, Catania, 1984.
  - Zito Gaetano, *La vita del Monastero catanese di San Nicolò l'Arena dalle inedite disposizioni dell'abate Dumesmet 1858-1866*, in *Synaxis*, IV, Catania, 1986.
  - Zito Gaetano, *Il Monastero catanese di San Nicolò l'Arena tra il 1719 e il 1735*, in *Synaxis*, VII, Catania, 1989.
  - Zevi Bruno, *Controstoria nell'architettura in stile: Romanico Gotico, Il sapere - Enciclopedia*, Ed. Newton, Roma, 1995.
  - Bresc Henri, *Les Saints du territoire: l'hagioponymie sicilienne médiévale et le réseau des Eglises, des bourgs et des casaux*.
  - Sanfilippo Luigi, *Le risorse della Valle del Simeto, linee guida per itinerari storico-culturali*, Studio-tesi per il Master in storia e analisi del territorio, Scuola Superiore per la formazione d'eccellenza, Università di Catania, A.A. 1999/2000.
- Studi**
- Riviste**
- Cotroneo Girolamo e Pispisa Enrico, *La Provincia di Messina e le sue perle*, APT Messina, Ed. Helios, Messina, 1996.
  - De Carlo Giancarlo, Brancolino Daniele (a cura di), *Un progetto per Catania. Il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università di Catania*, Ed. SAGEP, Genova, 1988.
  - Di Bella Giuseppe, *Giacomo vescovo e la donazione di San Giovanni di Psichro in Paleokastro...*, rivista trimestrale di studi sul territorio del Val Demone, anno V.
  - Gianiracusa Paolo, lezione seminariale su *Le opere pittorico-scultoree nelle case monastiche benedettine del versante simetino-etneo*, 1999.
  - Marchese Antonino G., *Splendore e miseria di Santa Maria del Bosco*, in *Kalòs, arte in Sicilia*, n. 3, 1997.
  - Ravasi Gianfranco, *Ellodoro sconfitto dai ministri di Dio*, su *I volti della Bibbia*, rubrica di Famiglia Cristiana, n. 45, ed. San Paolo, 2004.

- Trombetta S., Mentoli A., *Le valli dell'Alcantara e dell'Agrò*, Labcolor, V area per i comuni della valle dell'Alcantara e dell'Agrò, 1999.

## Dizionari

- Barbero Alessandro, Frugoni Chiara, *Dizionario del medioevo*, Ed. CDE per la Laterza, Milano, 1998.
- Petrosillo Piero, *Dizionario del Cristianesimo*, supplemento a *Jesus*, Ed. San Paolo, 1995/2000.
- Sarullo Luigi, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II - Pittura, Novecento Editore, Palermo, 1993.
- Waldenfeis Hans, *Dizionario delle Religioni*, supplemento a *Jesus*, Ed. San Paolo, 1997/2001.

## Riferimenti fotografici

- Catania: prospetto vaccariniano della cattedrale, abbazia munita di sant'Agata.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.
- Castiglione: panorama notturno.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.
- Panorama di Randazzo e della Val Demone.  
© Foto Giuseppe Russo/lookland.com.
- *La Sicilia cuore del mondo*, Carta di Ebstorf 1235. Tratta da *Atti del convegno per la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di Federico II*, Palermo - Enna - Catania, 1994.
- *La Carta dei siti bizantino-arabi e normanni*. Tratta da *Regione Siciliana - Piano Paesistico Territoriale Re-*

*gionale*, Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e alla Pubblica Istruzione, Palermo, 1996.

- *Nuova ed esatta carta corografica della Sicilia*, Giovanni Battista Ghisi 1779 - Roma. Tratta da Enrico Jachello (a cura di) *L'isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX sec.*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1999.
- *La Carta della viabilità storica della Sicilia*. Cenobi, monasteri, abbazie, e Archimandriti nei principali assi viari del sec XI- VIV, Basiliani in rosso, Benedettini in blu. Rielaborazione di Gino Sanfilippo e Davide Crimi. Tratta da *Piano Paesistico Territoriale Regionale* già citato.
- *Il sistema difensivo etneo in età normanna (ipotesi di ricostruzione)*. Da Maria Guffrè *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII- XVII secolo*, Ed. Cavallotto, Catania, 1980.
- Aci Castello: la rocca a picco sul mar Jonio.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com
- Il castello di Motta Sant'Anastasia.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.
- Calatabiano: i ruderi dell'area urbana con la restaurata chiesa e i resti del castello dei Crujallas. Da *Castelli e luoghi fortificati della provincia di Catania*, Azienda Provinciale Turismo, Catania, 2003. Foto di Alfio Garozzo.
- Catania: Absidi normanne della cattedrale, abbazia munita di sant'Agata.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.
- Archivio di stato di Catania, Fondo Benedettini, Santa Maria di Licodia: *Mappa dei feudi abbaziali di Santa Maria di Licodia e sue pertinenze, XVII sec., seguita dal Sac. Don Carmelo Raimondo*.

• Paternò: interno della cappella di san Giovanni, ciclo pittorico del XIV sec. con *Santi Militari*.  
Foto di Franco Uccellatore.

• Biancavilla: prospetto della chiesa Basilica Collegiata della B.M.V. dell'Elemosina. © Foto Orazio Russo/lookland.com; stessa chiesa, cappella di San Placido, *San Placido in gloria*, affreschi di Tamo da Brescia. Tratta da *Le pitture di Giuseppe Tamo da Brescia*, Comune di Biancavilla.

• Sigillio di Giacomo De Soris Abate di Santa Maria di Licodia. Da *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania*, C. Biondi, Intilla Editore.

• Maniace-Bronte: Abbazia di Santa Maria di Licodia di Maniace - Castello di Nelson, portale della chiesa di Santa Maria.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.

• San Filippo d'Agirà: Chiesa di San Salvatore, *Tavola con San Filippo*, XV sec.; Mitria e Baculo dell'Archimandrita Abate di San Filippo d'Agirà. Entrambe da *Agiografia Storia e Ambiente*, Parrocchia Abbaziale, 2000.

• Troina: Chiesa Madre SS. Assunta. Da *Troina*, Associazione Pro Loco e Archeoclub d'Italia.

• Randazzo: Chiesa di San Martino. Da *Guida di Catania e provincia*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1991. Foto di Nicolò Messina.

• Taormina: la turrita facciata del Duomo di San Pancrazio, VI-XIX sec.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.

• Castiglione di Sicilia: affreschi bizantini nella Cuba di San Nicolò. Da *Castiglione di Sicilia*, Archeoclub d'Italia e Sicilantica. Foto di Sebastiano Dipasqua

e Francesco Vecchio; la Cuba di Santa Domenica, sec VII-XI. Foto di Pietro Nicosia.

• Casalvecchio Siculo: Archimandriato Fortificato dei S.S. Pietro e Paolo d'Agirò o d'Angiò, prospetto, portale e particolare della lunetta. Da *Sette chiese*, n. 1/97.

• Cluny: *Urbano II consacra l'altare maggiore dell'abbazia di Cluny nel 1095*, miniatura del XII secolo (Parigi). Da *2000 anni di Cristianesimo*, fasc. n. 12 *La Riforma Gregoriana*; ipotesi di ricostruzione della cittadella monastica, XI sec. Da Cantarella Glauco Maria, *I Monaci di Cluny*, Ed. G. Einaudi (CDE), Milano, 1993.

• Catania: il prospetto incompleto della Basilica di San Nicolò l'Arena. © Foto Orazio Russo/lookland.com.

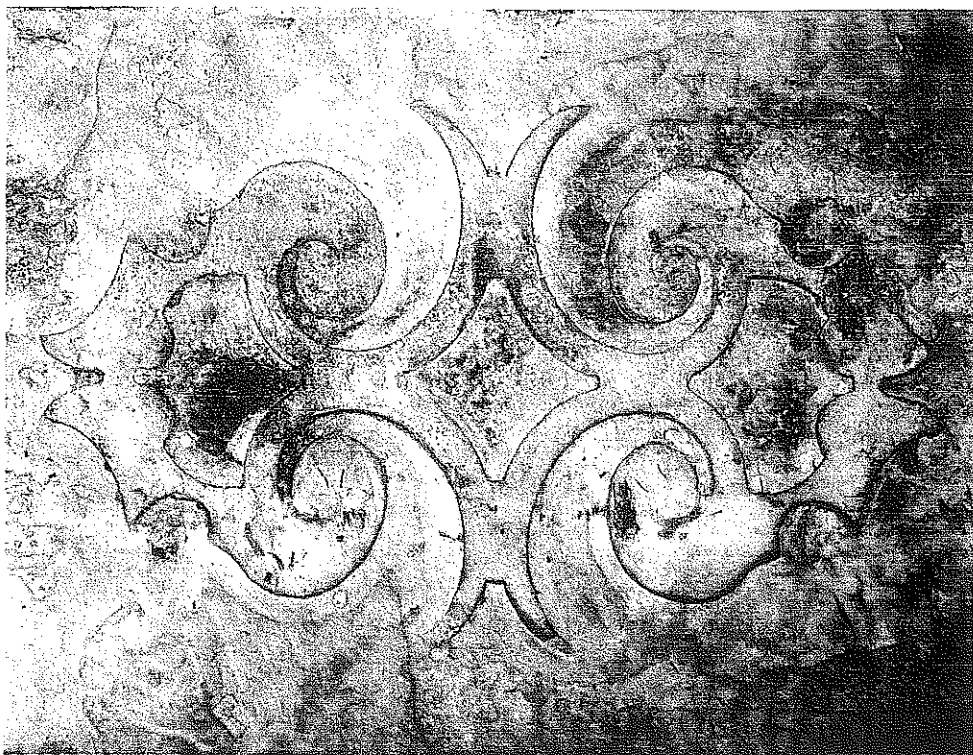
• Catania: la Fontana dell'Elefante.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.

• Catania: Palazzo Platamone, particolare della balaustrata con lo stemma gentilizio dei Platamone. Da *Guida di Catania e Provincia*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1991. Foto di Fabrizio e Lamberto Rubino.

• *Santa Gertrude la Grande*, tratta da Gino Sanfilippo *Santa Maria di Licodia*, in AA.VV., *Le città attorno al vulcano. Guida ai comuni del Parco dell'Etna*, Edizioni Broker Services, Paternò, 1996.

• Università di Catania, Master in storia e analisi del territorio. Mostra *Un luogo d'Europa. Itinerari di Sicilia*, Sezione II, Archivi fotografico, iconografico e didascalico.

• Randazzo: particolare della torre campanaria della chiesa di Santa Maria Latina.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.



Forza d'Agrò, Chiesa Madre di Santa Maria Annunziata e Assunta, "a chesa do' Signuri", *Lapidarium*, lastra marmorea con frammento di motivi a candelabra, XVI-XVII sec.

ingrazio chi a vario titolo ha contribuito ed accompagnato questa idea fino alla sua pubblicazione. Il prof. Paolo Giansiracusa dell'Accademia delle Belle Arti di Catania; la dott.ssa Rita Carbonaro della Biblioteca Civica Ursino Recupero; il prof. Antonio Blandini; prof. Antonio Patanè; la dott.ssa Grazia Spampinato dell'Archivio Storico Diocesano; la dott.ssa Maria Sofia Sicurezza dell'Archivio di Stato di Catania; l'avv. Aurelio Bruno; la prof.ssa Rosa Bucolo del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Paternò; la prof.ssa Maria Floresta dell'Istituto Comprensivo "Don Bosco" di Santa Maria di Licodia; la prof.ssa Nuccia Foti, consulente culturale del Comune di Roccalumera; il dott. Vincenzo Petralia, dirigente alle Politiche Culturali del Comune di Biancavilla; la dott.ssa Giusy Balsamo e gli animatori scola-

stico-culturali della sezione didattica, storico monumentale dell'Assessorato alle politiche scolastiche del Comune di Catania: P. Arce-rito, S. Cottone, A. Fleres, S. L'Episcopo, R. Pannofino; la direzione del Museo della Cultura delle Arti Figurative Bizantine e Normanne di San Marco d'Alunzio; il Maestro Franco Uccellatore; il dott. Vincenzo Grasso; l'ing. Vincenzo La Manna; il dott. Davide Crimi; il geom. Francesco Verzì; la prof.ssa Rossana Furnari; Antonio Mazzaglia; i Padri Carmelo Giuffrida s.i., Giovanni Scicolone O.S.B.; i sac. Don Salvo Scuderi, Don Salvo Palella, Don Nino La Manna, Don Vito Grasso, Don Carmelo Signorello dell'uff. BB.CC. Ecclesiastici della Diocesi di Catania, Don Gerry Currò della Matrice di Forza d'Agrò.

A tutti loro grazie.

## Indice

• <i>I percorsi del Sacro in Val Demone</i>	pag. 4
• <i>Valli e Mappe</i>	6
• <i>Torri, castelli e borghi muniti</i>	9
• <i>Abbazie, archimandriti e chiese muniti</i>	11
• <i>San Leone il Taumaturgo e il mago Eliodoro</i>	34
• <i>Figure e simboli della spiritualità benedettina in Europa</i>	39
• <i>Appendice</i>	40



AZIENDA PROVINCIALE TURISMO  
CATANIA

via Cimarosa, 10  
tel. 095 7306211 - fax 095 316407  
apt@apt.catania.it  
www.cataniatouristboard.it



#### UFFICI INFORMAZIONI

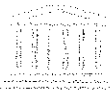
**Sede**  
via Cimarosa, 12  
tel. 095 7306222/279

**Centro**  
via Etna, 63  
tel. 095 7306233

**Stazione Centrale**  
piazza Papa Giovanni XXIII  
tel. 095 7306255

**Aeroporto Fontanarossa**  
"Filippo Eredia"  
tel. 095 7306266/277

**Porto**  
tel. 095 7306209



**CATANIA**  
Patrimonio dell'Umanità



Randazzo, Basilica di Santa Maria Latina,  
particolare della Torre neogotica.  
© Foto Orazio Russo/lookland.com.

*In quarta di copertina: Atene, monastero di Osios Lukas, soffitto della cappella  
della Panaghia, affresco con San Leone vescovo di Catania al centro tra Santi.*